

## XCVI.

## TORNATA DI SABATO 13 MAGGIO 1893

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari:

Relazione (*Presentazione*):

DEL BALZO: Biglietti consorziali . . . . Pag. 3429

## Disegno di legge:

Bilancio di grazia e giustizia (*Discussione*) . . 3408

## Oratori:

BONACCI, *ministro guardasigilli* . . . . . 3435

CANEGALLO . . . . . 3412

DE BERNARDIS . . . . . 3420

DE GAGLIA . . . . . 3429

LUZZATTO RICCARDO . . . . . 3418

PUGLIESE . . . . . 3408

RINALDI . . . . . 3426

SQUITTI . . . . . 3433-35

## Interrogazioni:

Ospedali civili di Genova:

## Oratori:

CAVAGNARI . . . . . 3402

GIOLITTI, *ministro dell'interno* . . . . . 3402

Fillossera nel Bergamasco:

## Oratori:

LACAVA, *ministro di agricoltura e commercio* 3402-03

LOCHIS . . . . . 3403

Sospensione di atti esecutivi:

## Oratori:

CLEMENTINI . . . . . 3404

LANZARA, *sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 3404

Sequestri di giornali socialisti:

## Oratori:

BERENINI . . . . . 3406

BONACCI, *ministro guardasigilli* . . . . . 3404

## Proposte di legge:

AGNINI: Circoscrizione del comune di Novi (*Lettura*) . . . . . 3402PIAGGIO: Circoscrizione territoriale della provincia di Genova (*Sciolgimento*) . . . . . 3407SORRENTINO: Dazio sugli alcool di vino (*Lettura*) 3401

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane  
Zucconi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

## Petizione.

5126. Il Consiglio comunale di Teano (Casserta) fa voti che nel riordinamento degli Istituti di emissione siano tenute in considerazione le domande del Banco di Napoli e gli sia assegnato il posto meritato dai lunghi servizi resi.

## Congedi.

Presidente. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bonardi, di giorni 8; Cremonesi, di 8; Facheris, di 8; Fortunato, di 8; Manfredi, di 8; Rossi Luigi, di 4; Cavallini, di 10; Luciani, di 3; De Martino, di 10; Afan de Rivera, di 3; Bertolini, di 6; Monti, di 15; Tecchio, di 5; Graziadio, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Cirmeni di giorni 15.

(Sono conceduti).

## Lettura di due proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici nella tornata di questa mattina hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Sorrentino, per l'abolizione del dazio sugli alcool di vino.

Se ne dia lettura.

**Zucconi**, segretario, legge:

« Proposta di legge. *Articolo unico.* Tutti gli alcool o spiriti, prodotti da vino o vinacce nazionali, sono esenti da dazio. »

**Presidente.** Gli Uffici nella tornata di questa mattina hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dei deputati Agnini e Tabacchi.

Se ne dia lettura.

**Zucconi**, segretario, legge:

« Proposta di legge. Art. 1. Dal 1<sup>o</sup> gennaio 1894 il comune di Novi sarà separato dal circondario di Mirandola e aggregato a quello di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per l'attuazione della presente legge. »

**Presidente.** Si stabilirà poi un giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Si passerà allo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Cavagnari, Tortarolo, Bettolo e Fasce al ministro dell'interno: « Se ed in qual modo intenda di soddisfare al debito che il Governo ha verso gli ospedali civili di Genova. »

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

**Giolitti**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La mia risposta sarà molto semplice.

Ho verificato che in realtà esiste un debito dello Stato, per effetto di una sentenza, verso l'ospedale di Pammatone di Genova.

Prenderò gli accordi col ministro del tesoro per vedere in qual modo si possa provvedere al pagamento della somma; poichè per eseguire tale pagamento è necessario un disegno di legge non potendo considerarsi come spesa ordinaria, bensì come spesa straordinaria, la quale non può essere iscritta in bilancio senza una legge speciale.

**Presidente.** L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Cavagnari.** Ringrazio, anche a nome dei miei colleghi interroganti, l'onorevole ministro dell'interno per l'affidamento datomi; vorrei solo fare una raccomandazione.

Siccome l'onorevole ministro ha riconosciuto che si tratta di sentenze ormai inseguibili, sentenze che hanno la data del 1873 e del 1883, io mi raccomando perchè l'onorevole ministro, il quale conosce da vicino le nostre condizioni finanziarie, voglia provvedere al pagamento di questi debiti, sia pure in rate, ma nel più breve termine possibile.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Lochis al ministro di agricoltura e commercio « sul metodo distruttivo applicato per combattere la fillossera nei vigneti di una plaga della provincia di Bergamo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Lacava**, ministro di agricoltura e commercio. Fu presentata al Ministero di agricoltura e commercio una istanza di alcuni Comuni di una plaga del Bergamasco, con la quale si chiede che non sia applicato il sistema distruttivo della fillossera, ma invece il sistema curativo.

Io non ho bisogno di dire alla Camera quale sia la differenza fra i due sistemi. Il Ministero finora ha usato del sistema distruttivo, nei centri d'infezione circoscritti; ed ha sussidiato l'applicazione del sistema curativo quando la infezione è molto estesa.

Nel Senato del Regno si osservò che il sistema curativo non è sempre applicabile in alcuni terreni; che non produce tutti quegli effetti che se ne attendevano e che economicamente non è conveniente. Ad ogni modo, nella plaga di Bergamo, su cui mi s'interroga, non è esatto che si sia applicato il sistema distruttivo in una zona molto estesa. Io ho qui dei dati dai quali risulta che dal 1886 fino al 1892, su 251 centri d'infezione furono distrutte 2422 viti attaccate, sopra un'estensione di 1 ettaro e 34 are. La distruzione si applicò sopra 7 ettari e 92 are, perchè quando si usa questo sistema c'è anche una zona di protezione che si distrugge per assicurare sempre più gli effetti della distruzione.

È vero che non ostante il sistema distruttivo il numero delle viti attaccate dalla fillossera si accrebbe, ma non in proporzione allarmante, perchè da 499 viti che erano nel 1886, crebbero nel 1892 a 633. Di fronte a questo lieve aumento in otto anni è facile immaginare ciò che sarebbe avvenuto se la distruzione non si fosse adoperata.

Il sistema curativo, oltre ad essere meno efficace del distruttivo, ha l'altro inconve-

niente di non essere obbligatorio, e quindi i proprietari non sempre si curano di applicarlo. Ad ogni modo io terrò conto della domanda fatta dai comuni di Mapello, Sotto il Monte, Valle d'Adda ed altri, e mentre fo notare che la Commissione di viticoltura ed enologia della provincia di Bergamo è pel metodo distruttivo, la Deputazione provinciale è contraria; ad ogni modo io sottoporro la domanda alla Commissione fillosserica, la qualesi riunirà tra breve al Ministero di agricoltura.

Dopo mi avvalerò della facoltà datami dall'articolo 6 della legge sulla fillossera; e fin da ora assicuro l'onorevole Lochis che mi atterrò alle decisioni che prenderà la Commissione fillosserica.

**Presidente.** L'onorevole Lochis ha facoltà di parlare.

**Lochis.** Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione.

Prendo atto delle assicurazioni che mi ha date, di esaminare cioè le opposizioni fatte dagli interessati, di studiare la questione che verte tra la Deputazione provinciale e la Commissione di viticoltura della provincia di Bergamo, e che in base ai suoi studi proporrà quelle modificazioni che crederà opportune al metodo che ora prevale in quella parte della nostra Provincia.

Io debbo però aggiungere, alle giuste osservazioni dell'onorevole ministro, che veramente dacchè è adottato il metodo distruttivo in quella plaga della nostra Provincia, i centri fillosserici sono aumentati e di molto. Questo indica che il sistema non si applica come si deve applicare, oppure che lascia molto a desiderare per lo scopo che si prefiggono coloro che lo applicano.

Debbo aggiungere un'altra raccomandazione, e cioè che si tenga conto delle condizioni speciali di quella plaga della nostra Provincia; poichè, essendo in quelle parti molto frazionata la proprietà, il metodo distruttivo incontra una opposizione vivissima, in quanto che non porta un danno parziale alla proprietà, ma per alcuni è assolutamente la distruzione di quanto essi hanno per vivere.

Questa è forse una delle ragioni, per le quali tale metodo non ottiene i risultati che dovrebbe ottenere. Prego quindi l'onorevole ministro di considerare le condizioni veramente speciali di questa plaga, perchè io credo che ciò possa influire molto nel persua-

dere coloro che applicano il metodo distruttivo di recedere dalle misure, che io mi permetto di qualificare addirittura rovinose per la condizione di molti possidenti.

Dichiaro che ero da principio piuttosto inclinato ad approvare il metodo distruttivo, applicato dal Governo in quella parte della nostra Provincia; ma i fatti, che ho dovuto verificare io stesso recandomi sul luogo, mi hanno persuaso che sia veramente venuto il momento di fermarsi in questo sistema di distruzione, che porta, oltre ad un danno materiale a molti proprietari senza un sicuro vantaggio per gli altri, anche un turbamento nei sentimenti di quelle popolazioni.

Io, ripeto, tengo conto delle buone disposizioni dell'onorevole ministro, e son sicuro che egli troverà modo di appagare i desideri, secondo me giustissimi, dei proprietari di quella parte della nostra provincia.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Io terrò conto delle osservazioni, fatte testè dall'onorevole Lochis. Avverto solamente una cosa, in aggiunta a quanto or ora dicevo, cioè che nell'usare il sistema estintivo una delle conseguenze, a cui si va incontro è quella di pagare una indennità ai proprietari, per ciò che si distrugge.

Per questo il danno loro non è che apparente, poichè non solamente sono indennizzati del danno, che loro viene arrecato, ma hanno il vantaggio di veder purgati i loro vigneti scevri dal terribile insetto parassita.

**Lochis.** Onorevole presidente, mi permetta che aggiunga una sola parola.

**Presidente.** Parli.

**Lochis.** Io non ho parlato della indennità data ai proprietari colpiti; ma anche questa non può che meglio provare la ragionevolezza di quanto io ho detto.

Le indennità sono insufficientissime; io posso assicurare l'onorevole ministro, che, tutto al più, si indennizza il danno, che può venire dalla perdita del prodotto di un anno; ma la proibizione di ripiantare le vigne dura per lo meno un quinquennio; poi, come l'onorevole ministro sa meglio di me, occorrono due o tre anni perchè le nuove viti portino il frutto.

Capirà quindi che la indennità, che è appena corrispondente, e non sempre, al danno

avuto per la soppressione del prodotto di un anno, è una indennità, la quale non può far tacere le lagnanze giustissime dei proprietari, cui per di più incombe l'obbligo di pagare le imposte per tutto quel tempo, durante il quale le loro proprietà rimasero infruttifere.

Io di più devo aggiungere che, incompetente come sono, non avrei avuto il coraggio di entrare in questa questione; ma io mi sono valso del parere del signor Camillo Massa, il quale è ritenuto uomo competentissimo, tanto che anche il Governo si è valso della sua opera in Lombardia. Or bene; egli ha scritto un'opera pubblicata recentemente, nella quale conclude col dire che veramente il metodo distruttivo dovrebbe oramai, in molti casi, cedere il passo al sistema curativo, reso però obbligatorio. Inquantochè io convengo perfettamente che i proprietari non si adatteranno tutti facilmente a seguire il sistema curativo; ma quando fosse obbligatorio, quando ci fosse l'alternativa, o di vedersi distruggere il vigneto, o di dovere applicare il sistema curativo, io credo che i proprietari non esiterebbero nella scelta.

**Presidente.** Passeremo all'interrogazione dell'onorevole Clementini al ministro del tesoro, *interim* delle finanze: « Se il Governo intenda impartire istruzioni agli Uffici del registro per la sospensione di atti di riscossione contro i debitori delle sovratasse contemplate pel condono nel disegno di legge n. 175, finchè il disegno di legge stesso sia stato tradotto in legge dello Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Lanzara, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Posso assicurare l'onorevole Clementini che in pendenza della discussione del disegno di legge per condono di sovratasse e penali per registro, successioni e manomorta incorse sino al 22 aprile ultimo, è stata diramata ora, è qualche tempo, istruzione per via telegrafica a tutte le Intendenze del Regno, perchè siano sospesi gli atti coattivi per tali riscossioni; salvo però le intimazioni occorrenti per impedire la perenzione e la prescrizione della azione erariale.

Spero che queste dichiarazioni possano rendere soddisfatto l'onorevole Clementini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

**Clementini.** Prendo atto delle dichiarazioni

dell'onorevole sotto-segretario di Stato, ringraziandolo e sono lieto di aver provocato il provvedimento che fu dato dal Ministero in via telegrafica agli uffici esecutivi.

Come egli avrà compreso, io fui mosso nel fare quest'interrogazione dall'agitazione che si era creata in molti centri di affari da tutti coloro che furono colpiti da soprattasse per trasgressioni alla legge appunto sul registro, e all'obbligo della denuncia delle successioni.

Vi furono dei casi in cui il contribuente, caduto in contravvenzione per omessa denuncia di successione ed applicatagli la soprattassa, fu costretto in questi giorni, per evitare l'altra soprattassa per ritardato pagamento, a pagare la detta soprattassa ed è certo che se la legge, che sta allo studio della Commissione nominata dalla Camera, non provvedesse alla restituzione di queste soprattasse, coloro che furono diligenti a pagare la soprattassa loro applicata si troverebbero in peggiore condizione dei contribuenti, condannati alla soprattassa e neglenti nell'adempimento del loro obbligo.

Il temperamento adottato dal Governo viene a togliere l'inconveniente lamentato, imperciocchè, con la sospensione degli atti per la riscossione di questa soprattassa, si lascia impregiudicata la questione e quando la legge ammetterà la restituzione, coloro che hanno pagato saranno equiparati a coloro i quali ottengono il condono con la legge che sarà emanata.

Trovo poi naturale e giusta la riserva, che il Governo fa nella circolare telegrafica, emanata alle Intendenze di finanza, di tenere impregiudicata l'azione esecutiva con interrompere, mediante gli opportuni atti, i termini di perenzione e di prescrizione per la riscossione delle soprattasse.

Quindi mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione presentata dagli onorevoli Berenini, Prampolini, Casilli, Socci, Basetti, Caldesi, Zabeo, Celli al ministro di grazia e giustizia: « Se egli creda conciliabili con la libertà della stampa i frequenti sequestri che colpiscono i giornali socialisti, e specialmente il periodico *Lotta di classe* che si pubblica in Milano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** È singolare che questa interrogazione (nella for-



mula della quale appena appena si nasconde il sospetto, se non il rimprovero formale, che, con sequestri e procedimenti penali, il Governo voglia indebitamente frenare la libertà della stampa) è singolare, dico, che questa interrogazione venga all'indomani di un decreto come quello del 22 aprile 1893, che concede piena amnistia per alcuni reati. E la prima categoria contemplata, alla quale è stato dato il beneficio della completa amnistia è quella di reati preveduti nella legge sulla stampa.

**Casilli.** Che c'entra la giustizia con l'amnistia?

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** La Camera mi ha inteso, se non mi ha inteso Lei; a me basta che m'abbia inteso la Camera. (*Commenti*).

Io non ho potuto procurarmi in questi giorni una statistica esatta di tutti i sequestri, di tutti i procedimenti penali ai quali in questi ultimi tempi sono stati sottoposti i giornali di principii o di propositi socialisti. Ho però esatte informazioni, riguardo ai sequestri ed ai procedimenti penali ai quali è stato sottoposto quel periodico di Milano che s'intitola *La lotta di classe*, e del quale specialmente s'occupa l'interrogazione. Tre sono questi sequestri e procedimenti penali; due anteriori al decreto 22 aprile 1893, che ho testè ricordato; uno posteriore che è del 4 o del 6 corrente. In quanto ai primi, se è vero che l'amnistia estingue l'azione penale in tutte le sue conseguenze e che è l'oblio di tutto ciò che è accaduto non solo, ma anche di tutto ciò che è l'effetto dell'accaduto, a me pare che di questi sequestri non si possa più discorrere a nessun effetto, e sarebbe strano che mentre non si procede più per questi veri o supposti reati; rimanesse unicamente quest'effetto che se ne potesse parlare per dimostrare che i sequestri furono ingiusti, l'accusa calunniosa ed errata.

A me pare che secondo lo spirito della legge e del decreto di amnistia che cancella tutte le tracce di ciò che è accaduto, di questi sequestri, oggimai non si possa a nessun effetto parlare.

Si può parlare del sequestro del 6 maggio; ma dopo questo è naturalmente venuto un procedimento penale perchè il sequestro è il primo atto della giustizia. Ora pende un giudizio, ed io lascio agli onorevoli interroganti il considerare se sia opportuno il venir

qui a fare l'analisi dell'articolo incriminato e ad esaminare se in esso vi siano, o no gli estremi del reato. Certo questo sarebbe sommamente pericoloso perchè sarebbe un'indebita prevenzione di quel giudizio libero e sovrano che in proposito spetta di pronunciare al giudice popolare.

Ma io non voglio sottrarmi a quello che chiamerò lo spirito della interrogazione; la quale ha per fine di conoscere quali sono i criteri direttivi del Governo.

In ciascuno di questi casi invoca la libertà della stampa e sta bene. Ma questa libertà, garantita dalle leggi, è pienamente rispettata in Italia. Prova ne sia quel numero grande di libri, di opuscoli, di riviste e di periodici che ogni giorno trattano delle questioni più gravi politiche e sociali, sostenendo i principii più avanzati, più radicali e più sovversivi senza che a nessuno venga in mente di procedere.

Anche recentemente un periodico socialista mi ha onorato di una lettera aperta in cui si espongono le teorie più avanzate e sovversive. Eppure nessuno ha pensato, poichè si tratta unicamente di manifestazione di opinioni, nessuno ha pensato, dico, di procedere.

Ma accanto a questo, che è l'esercizio legittimo della libertà della stampa, vi è l'abuso. E l'abuso è chiaramente definito nell'editto del 1848 e nel Codice penale. Quando esso si avvera il Governo non può rimanere inerte.

Io faccio appello alla lealtà degli interroganti. Che cosa penserebbero di un Governo che lasciasse passare, senza repressione, l'offesa alla legge, il vilipendio delle istituzioni, la provocazione all'odio di classe, l'incitamento alla guerra civile?

*Voce all'estrema sinistra.* Non è vero...

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Come, non ammettete neanche in astratto che per mezzo della stampa possano commettersi di questi reati? (*Rumori all'estrema sinistra*).

*Voce all'estrema sinistra.* Non si sono commessi!

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Io dico che si possono commettere, e nessuno che abbia buon senso lo può negare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

E dico che un Governo, che lasciasse passare queste offese alla legge, sarebbe dimentico dei propri doveri, favorirebbe la licenza

a danno della libertà, poichè ogni violenza è un'offesa alla libertà, e meriterebbe censura e disprezzo.

Ispirandomi a questi principii e a questi criteri aggiungerò, per essere franco e leale verso coloro, che mi hanno interrogato, che ho letto attentamente il numero del 6 maggio della *Lotta di classe*, e non ho trovato niente da rimproverare a quel che ha fatto l'ufficio del procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

**Berenini.** Non credo che farà stupore all'onorevole ministro, se io mi dichiaro punto soddisfatto delle sue risposte. Oso tuttavia sperare, oso credere che l'ufficio di ministro valga a rendere meno preciso e meno esplicito l'intimo convincimento del cittadino e del giureconsulto. (*Commenti*).

Ha esordito l'onorevole ministro, dicendo che si nasconde un altro pensiero fra le linee brevi della nostra interrogazione; vale a dire, un'accusa d'inframmettenza illecita del Governo nel reprimere, anche contro il diritto, gli abusi od i pretesi abusi della stampa. Ebbene, io dico: no, non è un pensiero recondito il nostro, ma un pensiero esplicito. Questo è ciò che noi abbiamo inteso di dire: se non il Governo direttamente, i funzionari, sopra i quali egli sovrintende direttamente, violano i precisi loro doveri; nel caso che è argomento dell'interrogazione hanno il loro dovere apertamente, chiaramente, indiscutibilmente violato.

L'onorevole ministro ha cercato di rispondere alla interrogazione; ma, me lo permetta, non vi ha risposto. Ha cominciato col dire che il recente decreto di amnistia stende un velo d'oblio su quanto, fino al 22 aprile, è accaduto, e fu contemplato da quel decreto. Io dico, invece, onorevole ministro, che il Re ha potuto amnistiare alcuni delitti ed alcuni delinquenti; ma che rimane a vedere se alcuni pretesi delinquenti abbiano amnistiato voi degli abusi che abbiate potuto commettere contro di loro. (*Risa al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ha detto, l'onorevole ministro, che sarebbe un pregiudicare il giudizio sereno, che deve pronunziare il magistrato, il discutere intorno all'articolo del giornale *Lotta di classe*, che è ora sotto giudizio. Ebbene, io dico, noi non abbiamo voluto provocare qui simile discus-

sione; noi abbiamo voluto rivelare, denunciare una tendenza manifesta che, oggi, vi ha, che vi ha da parecchio tempo, contraria a quei principii di libertà, che voi dite di voler difendere perfino nel simulacro anche quando è menzognero.

A me, onorevole ministro, preme di soggiungere che oramai questi processi non si fanno, o non si fanno quasi mai. Si sequestra il giornale, ed il magistrato inquirente, il quale scopre immediatamente il marcio, la magagna del primo atto, non procede, ed in luogo di procedimento interviene la prescrizione, oppure, provvidenzialmente, l'amnistia.

L'autorità giudiziaria non si vale mai della disposizione della legge sulla stampa, che dà facoltà di citare entro tre giorni gli imputati di reati di stampa; attende invece che passino sei mesi o un anno per applicare ad essi la prescrizione.

Io avrei desiderato che l'onorevole ministro avesse esaminato i tre articoli della *Lotta di classe*, ed avesse detto se li trovava incriminabili.

Io non porto mai avanti esclusivamente interessi di parte, mai interessi privati; io parlo nell'interesse della stampa, la quale, anche per organo di giornali che non sono certo del nostro partito, hanno stigmatizzato l'operato del procuratore generale, oltrecchè per l'articolo a cui ho accennato testè, anche per gli articoli che sarebbero compresi nell'amnistia. Ebbene, in nome della libertà di stampa, io affermo che quegli articoli non erano incriminabili.

Non s'intende come si possa incriminare l'articolo sulla sollevazione del Belgio, l'altro sul Congresso delle Camere di commercio, e finalmente l'articolo: *Su chi la colpa?* Sono articoli tutti questi, che non fanno che rivelare l'esistenza di un partito, esprimerne i principii e i pensieri. Ora se voi mi negate che questo partito, il quale si trova in antagonismo diretto coi vostri ideali, non possa esprimere mai il suo pensiero, perchè esso offende qualche interesse costituito o protetto dalla legge, allora tanto vale che dichiariate il socialismo un'eresia, e mettiatelo fuori assolutamente dal diritto comune.

Ma, poichè voi dite che i socialisti possono liberamente esprimere il loro pensiero, quando essi in un certo momento, in una certa occasione vi rilevano lo stridente contrasto che vi è tra il lusso e il fasto da una parte

e la miseria dall'altra; quando vi dicono che i lavoratori del Belgio insorgono a chiedere per mezzo del suffragio universale la rivendicazione dei loro diritti da tanto tempo attesi, quando vi dicono che la Società Mediterranea e la Società Adriatica hanno la loro parte di responsabilità in un eccidio che tutti deploriamo, voi non potete sequestrarli.

Non sono queste forse le aspirazioni giuste e sincere del pensiero che informa il socialismo, che fa dei socialisti altrettanti combattenti, oggi nell'agone del pensiero, più tardi in quello dell'azione?

Se voi ammettete che il pensiero deve essere libero, non potete impedire queste manifestazioni.

L'onorevole ministro si trincerò dietro l'amnistia per non discorrere dei due articoli anteriori ad essa, e parlò invece dell'articolo intitolato il *Baraglio*, che figura nell'ultimo numero sequestrato. In esso, la Procura Generale di Milano ha ravvisato una offesa alla Camera.

Ma, la Camera, la quale deve essere la prima a tutelarsi, la Camera alla quale si deve chiedere l'autorizzazione a procedere per offese ad essa recate, perchè essa sola è autonoma nel giudicare se alcuno l'abbia offesa, la Camera ha il diritto di ribellarsi contro chi pretende ad essa sostituirsi.

Notate che la pretesa offesa non sarebbe diretta alla Camera ma al suo presidente, il quale non può con essa identificarsi.

Adunque il procuratore generale della Corte d'appello di Milano disconobbe questo principio del nostro diritto pubblico, che alla Camera sola spetta il diritto di procedere, quando dichiarò di promuovere l'azione penale per un reato, mentre per l'articolo 56 della legge sulla stampa tale azione non poteva essere promossa che dietro autorizzazione dalla Camera e equivocò scambiando il presidente della Camera con la Camera stessa.

Dunque manca il contenuto del reato, e furono violate le prescrizioni della legge.

Il procuratore generale del Re, ritenendo gli articoli incriminabili, ha violato la legge; ed io mi aspettava da voi, onorevole ministro, una parola che ne rivelasse l'errore.

Assai più giova alla maestà ed al rispetto della legge il denunciare gli errori dei funzionari che la manomettono, anzichè il proteggerli.

Assurgendo poi...

*Voci al centro.* Basta! basta!

**Presidente.** La prego di restringere il suo discorso in ossequio al regolamento.

**Berenini.** Ancora poche parole ed avrò finito. Assurgendo poi l'onorevole ministro al principio, che informa la libertà della stampa ha detto che in Italia essa è proclamata dall'articolo primo della legge sulla stampa ed è pienamente rispettata. Ed ha aggiunto che spesso nei giornali si scrivono le cose più sovversive e ciononostante quei giornali sono rispettati.

E ciò sta bene. Io applaudo quando si rispetta la libertà delle opinioni; ma ciò rende più stridente il contrasto quando si colpisce qualche volta qualcuno, come nel caso nostro, mentre generalmente non si colpiscono gli altri.

Ed io dico: se è vero che non si procede contro i giornali *A, B, C* anche quando ne sarebbe il caso, perchè si è colpita la *Lotta di classe*? Si vuole allora od almeno si accredita il sospetto che si voglia soffocare quell'organo che rappresenta una larga classe di persone, la quale ha diritto di manifestare le idee proprie.

Questo era il pensiero col quale ho cominciato e col quale finisco: augurandomi che il ministro possa mettere un freno a queste frequenti violazioni della libertà della stampa. Ed io l'auguro, onorevole ministro, non nell'interesse dei principii che professo, ma nell'interesse dell'ordine; perchè se è vero, come si è detto e si sostiene, che la libertà delle opinioni rappresenta una valvola di sicurezza sociale, badate che chiudendo questa valvola provocherete lo scoppio; ed allora, onorevole ministro, alla discussione libera e serena si sostituirà la violenza. Ed allora chi dovrà essere soppresso, il giornale o coloro che l'hanno sequestrato?

Io convertirò la mia interrogazione in interpellanza, perchè non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** Viene ora lo svolgimento del disegno di legge di iniziativa parlamentare degli onorevoli Piaggio, Tortarolo e Bettolo. (*Vedi resoconto della tornata 11 maggio corrente*).

L'onorevole Piaggio ha facoltà di parlare.

**Piaggio.** La proposta di legge che ebbi l'onore di presentare in unione a' miei egregi

collegli Bettòlo e Tortarolo, non è che la ripresentazione di altra consimile presentatavi sullo scorcio della passata Legislatura e che non potè essere discussa per il sopravvenuto scioglimento della Camera.

La costituzione del nuovo comune di Valbrevenna si formerebbe staccando alcune frazioni dai comuni di Casella, Savignone e Montaggio, le quali frazioni formano un tutt'insieme nella vallata del Brevenna.

Solo che si consideri dal lato topografico, riesce evidente che quel territorio debba costituire un sol Comune autonomo.

L'anomalia dell'attuale circoscrizione territoriale ha dato luogo a gravi inconvenienti: lotte continue, sia elettorali che amministrative, fra le frazioni ed i capoluoghi, con quali disastrosi risultati ben potete immaginare.

E ben ragione hanno quelle popolazioni di reclamare la loro costituzione in una sola famiglia, onde poter provvedere, nei limiti delle loro forze economiche, a quelle necessità della vita e dei commerci a cui in oggi ogni civile consesso ha diritto.

Talune frazioni distano dal capoluogo oltre 20 chilometri, e ciò sarebbe ancor nulla se quei 20 chilometri potessero farsi su di una strada praticabile, ma vi basti che in oggi quella vallata non possiede un sol metro di strada carrozzabile, ma soltanto scarsi sentieri, soventi interrotti dalle piogge e dalla neve, dimodochè quelle popolazioni rimangono talvolta per settimane intiere segregate dal consorzio umano.

Questo stato di cose non è più ammissibile. Il territorio di Valbrenna ricorda una regione d'Affrica piuttosto che un lembo di terra italiana distante pochi chilometri dalla superba Genova.

È ora pertanto che a quei 4,000 abitanti del forte Appennino Ligure giustizia sia fatta e giustizia essi da voi invocano; ed io, modesto interprete dei loro sacrosanti diritti, ho fede vorrete esaminare ed accogliere benevolmente i loro reclami e che la proposta di legge che vi abbiamo presentata verrà suffragata dai vostri voti. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** La proposta di legge testè svolta dall'onorevole Piaggio, per la costituzione

del comune di Valbrevenna, era stata già presentata e presa in considerazione nella passata Legislatura.

Io consento quindi pienamente a che essa sia nuovamente presa in considerazione.

**Presidente.** Metto a partito di prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Piaggio, Bettòlo e Tortarolo.

(*È presa in considerazione.*)

### Discussione del bilancio del Ministero di grazia, giustizia e culti.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; Stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1893-94.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Pugliese.

**Pugliese.** Nelle nostre discussioni il bilancio di grazia e giustizia non occupa il posto che dovrebbe occupare.

Eppure come più la umanità progredisce e s'inoltra nel cammino della civiltà, più diventa generale il consenso nel ritenere che prima e precipua funzione dello Stato è quella di rendere la giustizia, e che quando le altre potessero cessare, questa resterà eterna, e giustificherà di per sè la esistenza dello Stato il quale allora sarà diventato vero Stato di diritto.

E diventa sempre più generale il consenso nel ritenere che la civiltà di un popolo non si misura tanto dal numero e dalla potenza delle armi, quanto dalla bontà dei suoi organismi di diritto e dalla imparzialità con cui è resa la giustizia, dalla fede che un popolo ha in codesta imparzialità. Se questa fede manca, ogni altra cosa ruina con essa.

E non occupa il posto che dovrebbe occupare, non pure per ragione del tempo che corre, tempo in cui pieni di sospetti e di armi viviamo pur gridando ogni giorno pace, pace; si bene perchè da qualche tempo il Ministero di grazia e giustizia pare colpito da stanchezza ed indifferenza, non agita più una

grande questione, vive alla giornata con piccoli espedienti e presentando disegni di leggi di occasione, dei quali alcuni fanno sospettare che si voglia in alcuna maniera mutare la politica ecclesiastica insino ad ora seguita, e che si compendia nella frase: libera Chiesa in libero Stato.

La evoluzione progressiva della nostra legislazione e dei nostri ordinamenti di giustizia, così felicemente iniziata dall'onorevole Zanardelli, si arrestò col Ministero Ferraris, non è stata ripresa, come si aveva ragione ad aspettarsi dal Ministero Bonacci.

Eppure i problemi e le questioni incalzano.

Da una parte sono i Codici che reclamano profonde riforme. Il Codice civile reclama una pronta ed efficace revisione, non essendo più sufficiente ai bisogni del tempo, di cui nel 1865 non si potevano prevedere le trasformazioni radicali. Esso non risponde più alle esigenze della nostra vita sociale, organizzata oramai sopra altre basi per lo sviluppo del credito, la grande industria, le grandi invenzioni, lo sviluppo della democrazia.

La proprietà non può essere più il *ius utendi et abutendi*; il contratto agrario va profondamente modificato; il lavoro chiede imperiosamente l'affermazione nel campo del diritto di quel posto che oramai occupa nel campo dei fatti.

Lo stesso istituto della famiglia e la sua legislazione meritano revisione, come testimoniano i vari disegni di legge presentati per iniziativa parlamentare.

Il Codice di procedura penale reclama anche esso la sua riforma.

È vecchio il lamento.

Il Codice di procedura penale è un insieme di congegni e regole medioevali; è stato modificato una quantità di volte; non risponde più ai bisogni del tempo; non giova alla ricerca della verità, non alla sollecita giustizia, non a difendere la innocenza da inique procedure, non ad assicurare il colpevole.

È vecchio il lamento intorno alle lungaggini delle nostre procedure penali, alla durata dei nostri processi, ed è dispiacevole il confronto recentemente istituito tra il modo ed il tempo con cui furono condotti a termine i processi per gli scandali bancari in Francia e quelli che ancora continuano per gli scandali bancari italiani, e che non si sa quando potranno essere chiusi.

Quella dei giudici istruttori dovrebbe essere una carriera speciale; e la sua ordinanza dovrebbe bastare per determinare l'assoluzione o il rinvio. La Camera di consiglio abolita; la sezione di accusa limitata a giudicare solo dei gravami contro le ordinanze istruttorie.

La prova generica dovrebbe essere assunta in contraddizione delle parti; la specifica anche in via di regola; eccezione dovrebbe essere la procedura segreta, quando necessità di difesa sociale lo richiegga.

Il giudizio presso qualunque magistrato dovrebbe svolgersi per citazione diretta in tutti i reati lievi, in quelli di azione privata e per i reati sorpresi in flagranza o quasi flagranza.

Ma le dicerie non bastano; darò alcune dimostrazioni della necessità, della urgenza a non più ritardare questa riforma.

Esaminando la statistica giudiziaria penale del 1889, la più recente, trovo che i reati provati per cui rimase ignoto l'autore furono 55,030, ossia il 22.54 per cento; che in istruttoria ed in sezione di accusa furono assoluti 70,352 ossia il 33 per cento.

Il numero quindi tra assoluti e non conosciuti sale alla ragione del 55.83 per cento.

Ciò dimostra che in Italia il delinquente corre l'alea del 22.54 per cento di non essere scoperto, e che lo innocente corre l'alea del 33.29 per cento per essere processato.

Esaminando i giudizi si ha il 32.91 per cento di assoluti in pretura; il 31.36 in Tribunale e Corte; il 29.38 in Assise.

Quasi un terzo dei mandati a giudizio furono assoluti; e tenendo conto degli assoluti e non scoperti in istruttoria, si ha che sopra 100 reati circa la condanna fu possibile solo per 32 circa. Si vuole una prova maggiore della imperfezione della nostra procedura da qualunque punto di vista voi vogliate considerare l'assoluzione? Da qualunque punto di vista, perchè o voi volete considerare come giuste quelle assoluzioni, ed abbiamo allora circa il 70 per cento di procedure vessatorie che mettono in pericolo lo innocente; o le volete considerare come conseguenza di deficienza di prove ed allora vedrete quanto sia impotente la nostra procedura a scoprire il colpevole.

L'esame della durata dei procedimenti mena alle stesse conseguenze.

In istruzione ed accusa 731 processi durarono da 1 a 2 anni; 103 oltre 2 anni.

Innanzi ai pretori 19,522 processi furono definiti da 6 mesi ad un anno ed oltre un anno; innanzi ai Tribunali 1,551 dopo 1 a 2 anni e 496 dopo 2 anni; innanzi alle Corti 1,265 furono risolti tra 1 e 2 anni e 301 dopo 2; e in Assise 571 tra 1 a 2 anni e 152 oltre 2.

Lo esame delle statistiche per quanto si riferisce al carcere preventivo ne danno solenne conferma.

Ogni cento prosciolti subirono in istruzione carcere preventivo 64.47 per un mese, 27.82 sino a 3 mesi, 6.12 sino a 6 mesi, 1.39 sino ad un anno.

Ogni cento prosciolti in giudizio pretorio subirono carcere preventivo per un mese 94.60 per cento; sino a 3 mesi 4.55 per cento. In tribunale sino ad un mese 77.14 per cento; sino a tre mesi 34.15 per cento.

D'altra parte imperioso si afferma il bisogno di provvedere senza più indugio al miglioramento delle condizioni della magistratura.

La magistratura, e con essa il paese, devono essere stanchi delle nostre continue promesse, ed oramai come Amleto possono ben dire: parole, parole, parole.

Si cominciò felicemente con la legge delle preture, ma fu male intesa e male eseguita non tanto per mal volere di uomini quanto per essersi fatto inconsulto ritorno al collegio uninominale.

Doveva continuarsi, e la via è lunga; ma si preferì indugiarsi a deplorare la mala esecuzione della legge.

Che vale deplorare, o signori? il fatto non si può disfare. Andate invece innanzi. Perché vi siete arrestati?

La legge sulle preture conteneva un principio di cui la evoluzione deve essere continuata; il principio è questo: gli organi che non funzionano o mal funzionano perdono il diritto a continuare ad esistere. La vita, la esistenza è giustificata dalla funzione. Il lavoro dei magistrati deve essere perequato: non è giusto che per alcuni l'ufficio sia una sinecura, e per altri offra un lavoro schiacciante. Magistrati ottimi, ben pagati, senza timori e senza speranze: ecco la nuova esigenza.

Ebbene, applicatelo ai tribunali ed alle corti come fu applicato alle preture e vedrete

quante larghe risorse, quanto vasto campo avrete per migliorare le condizioni dei magistrati.

Così quei paesi che perdettero le preture si acqueteranno e comprenderanno che si procede con giustizia a riguardo di tutti, e non già solamente dei piccoli.

Abbiamo 159 tribunali: Napoli fa 11,468 sentenze e Borgotaro 94 sentenze all'anno, le quali divise per 5 giudici, minimo di un tribunale, danno la quota individuale di circa 19 sentenze a persona e per anno.

Cinquantaquattro tribunali fanno meno di 500 sentenze; quindici meno di 200.

Abbiamo 24 Corti: Napoli fa 7,324 sentenze e Parma 269. Danno una media inferiore a 300, sei Corti, cioè Lucca, Perugia, Ancona, Modena, Macerata, Parma.

Abbiamo 5 Cassazioni delle quali Roma fa 9,638 sentenze e Palermo 251, Firenze 183.

Paragonando poi le nostre condizioni con quelle degli altri paesi, si ha che abbiamo quasi una sede giudiziaria per ogni 102 chilometri quadrati, mentre il Belgio ne ha una per ogni 124, la Francia per 162, i Paesi Bassi per 244, l'Austria per 329, la Prussia per 450 e la Spagna per 838. Siamo quindi la nazione che a più sedi giudiziarie in rapporto al territorio.

Trovo che abbiamo quasi un magistrato per ogni 62 chilometri quadrati, mentre l'Austria ne ha uno per 81, la Francia per 93, la Prussia per 125, la Spagna per 401. Meno il Belgio che ci supera, siamo quindi la nazione che ha più magistrati, in rapporto al territorio.

Istituendo infine confronto tra sedi e magistrati con la popolazione, trovo che abbiamo una sede per ogni 14 mila abitanti circa ed un magistrato per ogni 6 mila circa, superando in ciò tutte le altre nazioni come risulta dai seguenti dati:

	Popolazione in rapporto a ciascuna sede.	Popolazione in rapporto a ciascun magistrato.
1. Paesi Bassi . . . . .	32,118	
2. Sassonia . . . . .	27,887	3,802
3. Spagna . . . . .	27,627	13,231
4. Austria . . . . .	25,102	6,209
5. Belgio . . . . .	24,512	9,722
6. Russia . . . . .	23,775	6,566

A ciò si aggiunga che non è più giustificata la esistenza di cinque Cassazioni. Anzi è un non senso. Plurità e Cassazione sono

una contraddizione nei termini. La pluralità nega la Cassazione; questa nega la pluralità.

Non intendo pregiudicare la questione: terza istanza o Cassazione. Non intendo pregiudicare la mia opinione ed azione politica: ogni ora ha la sua questione, ed anche questa avrà la sua. Ma è tempo che il ministro si decida, ed agisca in conformità della sua decisione desideroso più che di conservare il potere, di meritare la lode antica *unum hominem agere*.

Non è più giustificato lo ibridismo di cause che in prima istanza hanno il giudice unico, e cause che hanno il giudice collegiale. Unico deve essere il sistema per le cause che sperimentano due gradi di giurisdizione: giudice unico prima istanza; collegialità appello.

Non è più giustificata in Assise la presenza dei due giudici ai fianchi del presidente.

Tutte queste riforme con quella già indicata dell'abolizione della Camera di consiglio permetteranno di migliorare grandemente le condizioni della nostra magistratura, di rialzarne le sorti, di confortare a restare in essa i migliori ingegni e caratteri, di essere un richiamo per nuovi, buoni e forti elementi.

Ma sopra tutto, il tempo ripone ora più che mai in discussione un'alta questione, quella cioè della indipendenza della magistratura.

È il tempo che la pone, perchè mai come ora a proposito dei grandi processi bancari si è temuto che la magistratura non fosse abbastanza indipendente.

È il tempo che la pone, perchè quanto più cresce la libertà e sale la democrazia, tanto più si rende necessaria una magistratura potente ed indipendente, che non pure sia imparziale, ma che imparziale sia da tutti ritenuta.

È il tempo che la pone perchè quando maggioranza può opprimere minoranza, ed il numero può sopraffare il diritto e la ragione, è necessario sia sicura la fede nella esistenza di una forte e indipendente magistratura innanzi alla quale il diritto e la ragione possano prendere giusta rivincita.

È la pone non solo a riguardo del potere esecutivo, da cui dipendono gli onori e le promozioni di grado e di sede, si bene e forse più a riguardo degli uomini politici, che queste cose potendo sollecitare ed ottenere dal Governo, possono avere o vantare di avere

sottomano il giudice, ed ottenere o far credere di ottenere giustizia parziale.

La grandezza di Roma va di pari passo con quella dei suoi magistrati; le repubbliche medioevali per sicurezza di imparzialità cercarono il podestà forestiero; gran parte della fortuna inglese e dell'America del Nord è legata alla potenza ed alla indipendenza della sua magistratura.

So bene che in Italia la magistratura è stata quasi sempre degna della patria e molte volte ha risposto sdegnosa: la magistratura non rende servigi, ma fa sentenze. Ma i tempi ingrossano ed io la desidero veramente libera ed indipendente, padrona dei suoi destini, cioè col governo di sé nelle sue mani.

In ciascuno Stato vi ha tre poteri: il legislativo fa le leggi; il giudiziario le applica e fa le sentenze; il governamentale o potere esecutivo, esegue.

Tutti e tre devono essere liberi, autonomi, indipendenti.

Or bene, così è del potere legislativo; così è dello esecutivo; ma così non è del giudiziario.

Questo anzi è a dipendenza dello esecutivo, da cui dipendono le promozioni di grado e di sede, gli aumenti dello stipendio e gli onori. E per essere a dipendenza del potere esecutivo dal quale dipende tutta la sua sorte, deve spesso subire le illegittime inframmettenze degli uomini politici, dai quali dipende la vita dei Ministeri.

Potete dire che questo è garantire la indipendenza della magistratura?

In tali condizioni essere indipendente è eroismo, e l'eroismo non è di tutti.

La magistratura non sarà libera, se non quando avrà il governo di sé stessa; il che importa l'abolizione del Ministero relativo.

Per vero, perchè deve esistere un Ministero dei culti, quando non esiste una religione di Stato? Perchè un Ministero delle grazie, se la grazia, istituto medioevale, non è più compatibile con una buona giustizia, anzi la nega; non è più compatibile con la funzione della suprema potestà dello Stato secondo il diritto moderno? Ed anche a farlo ancora esistere, come cosa che non ha nulla da vedere con la giustizia e tiene più alle faccende del Ministero dell'interno, sotto la responsabilità di questo potrebbe essere esercitato come si pratica in Inghilterra.

Resta così il Ministero di giustizia, e per

questo dirò: date a Cesare quello che è di Cesare. Date al potere giudiziario il Governo di sé; la Cassazione può provvedere e bastare a tutto. Ma questa è idea nuova e radicale; pure ho la coscienza che farà la sua strada, e che presto o tardi conquisterà gli animi. La questione è posta, più che nella Camera, nel paese; essa avrà questa risoluzione se si vorrà provvedere alla grandezza della patria e ad un migliore avvenire.

Per ora non vado tant'oltre; per ora basta chiedere due modeste riforme che valgano a garantire convenientemente la indipendenza del magistrato.

La prima consiste nella riforma del Pubblico Ministero; costui non dovrebbe essere più un organo del potere esecutivo, revocabile *ad nutum*, senza garanzia di inamovibilità di sede e di grado, dipendente direttamente dal Ministero ed avendo a dipendenza diretta tutti i pretori, e vigilanza, con diritto di additare a premi ed a pene, su tutta la magistratura.

Costui dovrebbe essere un magistrato come tutti gli altri, coperto dalle garanzie comuni, distaccato in missione di Pubblico Ministero presso la Corte od il Tribunale.

Così quando il potere esecutivo o le illecite inframmettenze degli uomini politici potranno fare pressione sull'animo suo, egli ben potrà smettere lo ufficio speciale e ritornare a fare sentenze con animo fiero e sereno nel seno del collegio del quale fa parte.

Insino a quando esisterà il Pubblico Ministero, come ora, cioè rappresentante e dipendente del ministro di grazia e giustizia, la indipendenza della magistratura e la imparzialità si vedrà in una parte più e meno altrove come virtù di uomini, non come virtù del sistema.

Il sistema invece la nega, la conculca dove più e dove meno, secondo la natura delle vicende e quella degli uomini.

La seconda, che promozioni di categorie, di grado, di sede, e le onorificenze e le pene non possano essere date se non sopra voto del Collegio superiore, o di quello della Cassazione.

Il ministro non potrebbe allontanarsene se non per pubblico interesse, ed in questo risiederebbe la fonte unica della sua manifesta responsabilità politica.

Non ho fede nell'ordinamento della Commissione consultiva e nella sua azione. Spesso

essa è un paravento dietro il quale si ricovera la responsabilità ministeriale e si perde.

Spero poco o nulla, specialmente dopo le fiere risposte date dal signor ministro all'onorevole Rinaldi; l'attuale Ministero è condannato a vivacchiare ed a presentare leggi di occasione. Ma sono contento di avere compiuto il mio dovere sollevando la più alta e grave questione del tempo. Colui che avrà mente e cuore da risolverla non sarà passato per Palazzo Firenze qual fumo in aere ed in acqua la schiuma, ma avrà sostenuto un rude ed onorato lavoro ed avrà quindi molto e ben meritato dalla patria. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

**Canegallo.** Signor presidente! Io prendo a parlare con qualche trepidazione, perchè nuovo alla Camera e perchè la questione che intendo trattare è assai grave.

Il problema dell'ordinamento giudiziario, per avere la garanzia di una più retta e più sapiente amministrazione della giustizia, si impone tanto che io crederei di mancare al mio dovere, se non richiamassi intorno ad esso l'attenzione della Camera e del Governo.

Il relatore, nella sua chiara e limpida relazione, benchè dichiarasse che, in sede di bilancio, non è permesso di speculare nuove leggi e nuovi ordinamenti, nonostante riconosceva che sarebbe opportuno qualche provvedimento legislativo che possa accrescere l'autorità del giudice unico, e ridurre, se non le sedi, almeno il numero dei componenti i collegi, tanto da accostarci all'ideale di aver giudici pochi ma ottimi e tali che possano e debbano occupare un posto altissimo nella pubblica estimazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che questo sia il momento di trattare il problema e di proporre una risoluzione.

Attualmente per l'amministrazione della giustizia vi è uno scontento nel paese. L'ultima legge che sopprimeva alcune preture non è stata applicata con quei criteri che la legge stessa si era prefissa di seguire e sono sorti lamenti di cui si è fatto eco testè l'onorevole preopinante.

L'onorevole ministro ha dichiarato, e di questo io gli sono grato, che egli cercherà di togliere gl'inconvenienti che si sono verificati. Io ho fede nella sua parola: ma intanto, o signori, il malessere c'è ed è da uo-



mini prudenti il fare in modo che il Paese stesso sia rassicurato.

Io non vengo dinnanzi a voi colla pretesa di consigliare riforme che non sono attuabili. Le così dette riforme organiche che ogni tanto formano, direi, il substrato di ogni programma, quando sono vaghe, quando sono vaporose a me non piacciono. A me piacciono le riforme pratiche e attuabili, non perturbatrici d'interessi pubblici e privati: e se io mi presento e richiamo l'attenzione del ministro circa la riforma dell'ordinamento giudiziario è perchè credo, onorevoli colleghi, che questa riforma si possa attuare senza portare alcuna perturbazione all'ordinamento della giustizia, qual'è attualmente costituito.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo un ordinamento giudiziario, lo dirò subito, foggato al modo francese. Non si è creduto di seguire le tradizioni nostre italiane. Noi che ogni tanto ci gloriamo d'essere nella patria del diritto, noi che abbiamo tradizioni gloriose in fatto di diritto, in fatto di libertà, quando si è trattato di costituire il nostro ordinamento giudiziario abbiamo preso il modello dalla Francia. Ebbene, onorevoli colleghi, io ripeto che l'ordinamento giudiziario, qual'è attualmente costituito, può essere modificato in modo che risponda agli interessi d'una più sapiente amministrazione della giustizia.

Gli strumenti per amministrare la giustizia sono male distribuiti, e molte funzioni sono male accordate. Il problema che dovete risolvere e intorno al quale dovete richiamare tutta la vostra attenzione è questo: se quelle funzioni possono essere meglio distribuite.

La questione, onorevoli colleghi, non è nuova: essa è stata dibattuta tanto nel Paese quanto fra i competenti in materia d'ordinamento giudiziario.

Il primo congresso giuridico tenuto in Roma nel 1872 trattò la questione se si dovesse mantenere l'ordinamento giudiziario quale fu istituito dalla legge del 1865 oppure se si dovesse modificare. Una Commissione composta di insigni giuristi, fra i quali cito ad onore il Rattazzi, il Samminiatelli, il Gabba, il Serafini, il Carrara, il Ceneri, il Restelli e l'avvocato Mari, mio venerato maestro, che ne fu relatore, propose al congresso giuridico di prender per base della riforma giudiziaria la piena giurisdizione del giudice singolare in prima istanza.

E lo stesso voto e la stessa proposta si

fecero nel congresso giuridico tenutosi a Torino nel 1880.

Ebbene, o signori, fino ad ora di quella proposta non si è tenuto alcun conto, a quel voto non fu data alcuna soddisfazione. Ed io vorrei chiedere: a che cosa serve l'attuale ordinamento quando non risponde ai fini di darci una giustizia amministrata sollecitamente, rettamente, sapientemente?

Voi sapete che a base dell'attuale ordinamento è posto il pretore. Ma perchè il pretore ha origine e nome romano forse si è creduto di trasfondere nell'ordinamento foggato poi alla francese quello che la sapienza romana aveva tramandato. Ebbene, o signori, a questo pretore sono state accordate facoltà così irrisorie che il pretore del Regno d'Italia di fronte al pretore di Roma fa la figura di una vera parodia. Il pretore, secondo l'ordinamento giudiziario nostro, ha da un canto giurisdizione assai limitata, e dall'altro è sopraccarico di attribuzioni e di incombenze tali che è stato chiamato il Cireneo della magistratura italiana. Il pretore non può pronunziare che con una competenza assai limitata; ma d'altra parte, o signori, egli, secondo le *norme della legge romana*, può pronunziare sulle azioni possessorie.

Infatti, o signori, voi ricorderete l'esempio recente, quando insorse la questione fra la città di Roma e il principe Borghese. Essa fu risolta dal pretore di Roma che, secondo l'alta espressione del principe degli oratori romani, era considerato come *juris disceptator, qui privata judicet judicari ne jubent praetor esto: is juris civilis custos esto; huic potestati parento*. E il poeta: « *Perpetuus populi privato in limine praetor* ».

In quel momento risplendeva un raggio di quella maestà.

Ora, come l'avete trattato cotesto pretore col vigente ordinamento giudiziario? Io credo, o signori, che debba cessare l'odierno sistema di diffidenza. Io non vedo alcuna ragione perchè al pretore non debba essere accordata come giudice singolare, pienissima giurisdizione. È una questione trattata da insigni giuristi. In contrario si è detto essere pericoloso attribuire pienissime attribuzioni al pretore, inquantochè per il valore della causa non avrebbe autorità nè prestigio sufficienti. A questa obbiezione è stato risposto da quella Commissione che vi ho ricordato. Scriveva

il relatore: « Un giudice solo nel tribunale di prima istanza! Volete dunque togliere nelle cause di maggiore importanza il beneficio del Tribunale collegiale? » E rispondeva: « Che giustizia è la vostra? Se il Tribunale collegiale è un beneficio perchè volete concederlo ai signori e negarlo alla povera gente? »

« La difficoltà, nelle controversie giudiziali, non istà mica nella importanza pecuniaria delle cause, bensì nelle questioni di diritto; ed anche in una causa del merito più tenue possono sorgere le più ardue questioni giuridiche. Perchè volete un Collegio a risolverle se la causa ha il merito di un milione, e, se si tratta di 1000 lire, vi contentate di un umile pretore? Tutto è relativo in questo mondo. Mille o duemila lire, pel principe Torlonia, sono nulla; ma sono la fortuna, il patrimonio per una povera famiglia. »

D'altronde, non si è ampliata e non si pensa ad ampliare la competenza del pretore? L'egregio senatore Vacca, nella sua relazione per l'ordinamento giudiziario, giustamente disapprovava che si ponesse quasi in suspizione il giudice singolare, e si largheggiasse di fiducia senza limiti verso il pronunziato collegiale.

« Noi non vogliamo dissimulare (diceva il guardasigilli Vacca) come codesto concetto ci sembri grandemente controvertibile, perciocchè non si avrebbe a dimenticare che la responsabilità collettiva del pronunziato collegiale non si offra sempre circondata di garanzie più serie e più solide, di fronte alla responsabilità personificata nel giudice unico che l'assume intera; sicchè la teoria del Bentham a molti apparirà tutt'altro che arditamente utopia. »

Ora, onorevoli colleghi, credo che queste parole siano improntate alla più schietta verità e alla più profonda giustizia. Credo che non si debba guardare al merito delle cause. Il pretore può benissimo diventare giudice singolare; può benissimo pronunziare con pienezza di giurisdizione. Ed allora, o signori, l'ordinamento giudiziario, al quale ho accennato, comincia ad avere questa modificazione. Il pretore pronuncierà, qualunque sia il merito della causa; sarà il giudice unico, sarà il giudice singolare. La riforma che propongo è una riforma non solo pratica, ma attuabile. Nell'ordinamento giudiziario, il pretore si presenta come primo gradino; ebbene, non chiedo altro che a questo pretore sia

demandata la piena giurisdizione; che sia dichiarato giudice singolare.

Un'altra obiezione (l'argomento è grave, e consentirete, onorevoli colleghi, che mi ci soffermi un altro momento) un'altra obiezione che si fa è questa. Si dice: ma, con un giudice unico, il lavoro sarà enorme; aggraverà questo povero magistrato il quale non potrà resistere a tanta mole d'affari.

Ebbene, a questa obiezione rispondo coi dati della statistica.

Ho qui sott'occhio la statistica del 1890, ed essa m'insegna che, in questi casi, i tribunali non daranno molto più lavoro al pretore, considerato come giudice unico, di quello che ne abbia presentemente.

La statistica del 1890, l'ultima che ho potuto consultare, del Ministero di grazia e giustizia, mi dà questi risultati.

I tribunali del Regno sono 162, ed in 28 di questi tribunali si pubblicano meno di 100 sentenze, in 16 meno di 100, ed in 30 meno di 300, di guisa che abbiamo più della metà dei tribunali che pubblicano presentemente meno di 300 sentenze.

Ora, siccome, in ciascuna circoscrizione di tribunali, vi sono parecchi pretori che diventerebbero giudici unici, così il lavoro ripartito fra loro non sarebbe grande, e non ne risentirebbe per nulla l'amministrazione della giustizia.

Ma ricordiamoci, o signori, che, per avere un giudice unico, e per accordargli questa pienezza di giurisdizione, dobbiamo pensare a migliorare la condizione del pretore.

Noi non faremo più il pretore con le insegne consolari, ma ne faremo un magistrato che sia circondato dal prestigio richiesto, un magistrato che non amministra più la giustizia in un antro, ma nel vero santuario della giustizia.

Non so se ad alcuno di voi è capitato di penetrare in quell'antro che si chiama la pretura, dove quest'umile sacerdote di Temi deve amministrare la giustizia, non so se avete veduto questo povero magistrato che è circondato da tutti quei mandatarii, che erano benissimo definiti *rabulae latratores*, che figurano da intermediarii tra le parti ed il povero pretore, il quale senza sussidio di difesa, senza memorie scritte, deve amministrare la giustizia!

Come volete che egli possa con serenità,

con piena coscienza adempiere il suo nobile e delicato ufficio?

Bisogna, o signori, che il pretore sia messo in condizione tale da poter avere una posizione indipendente, da poter acquistare quel prestigio che i nostri ordinamenti purtroppo non fanno che menomare e distruggere. Il pretore deve essere come giudice singolare posto in tale condizione da potere amministrare giustizia non solo, ma di avere anche il sussidio della difesa delle memorie, che gli avvocati e i procuratori gli porteranno. In questo caso egli sarà al suo posto, e potrà dire, come il pretore antico: *Do, dico, addico*.

E questo concetto, onorevoli colleghi, è espresso anche nella relazione dell'onorevole Cuccia. Egli diceva che i magistrati devono essere *pochi* ma *ottimi*, ed io aggiungo *ben pagati*. Bisogna necessariamente che il pretore, se lo volete fare giudice unico e singolare, come io propongo, sia messo in tale condizione da poter tenere degnamente il suo posto, e solo in questo caso avremo una amministrazione della giustizia sapiente, e si potrà dire che il primo giudice, il primo magistrato è quello che dà il modello agli altri.

Ho detto, onorevoli colleghi, che col presente ordinamento giudiziario, è possibile avere una buona amministrazione della giustizia, purchè le funzioni siano ben distribuite.

Ed ho detto di più, che, come primo gradino di questo ordinamento, vorrei che il pretore fosse nominato giudice unico e giudice singolare. Da questo principio le conseguenze discendono necessariamente. La prima sarà che i tribunali civili e penali dovranno pronunziare in Corte di appello dalle sentenze dei pretori.

Quando voi avrete ciò stabilito senza aumento di personale, e senza aumento di spesa, ai tribunali civili e penali attribuirete le funzioni di tribunali di appello. Quindi il vostro ordinamento non sarà mutato, saranno soltanto ben distribuite le funzioni dei magistrati.

Ed ora, egregi colleghi, si presenta un'altra questione degna di tutta la vostra attenzione. E la questione è questa. Si è fatta larga discussione e controversia se debba essere unico l'appello o se debba essere duplice.

Alcuni dicono e sostengono che l'appello

debba essere unico. Io credo, invece, che duplice debba essere l'appello; cioè, nel caso di disparità fra la sentenza del giudice singolare e la sentenza del tribunale vi sia ricorso ad un altro tribunale, che si chiamerà la terza istanza.

Non ho che a ripetere quello che ho detto testè, che, cioè, pare che noi abbiamo fatto apposta per dimenticare le belle tradizioni italiane.

Vi ho descritto molto disadornamente, ma credo che avrete inteso il mio concetto, il pretore antico e quanto differenzi dal pretore che si è introdotto nei nostri ordinamenti giudiziari. Dicasi lo stesso per la terza istanza. La storia del diritto italiano lo insegna.

Come voi trovate il giudice singolare nelle *Quarantie* di Venezia, nel Consiglio della Balìa degli Otto di Firenze, nella Regia Corte della Vicaria a Napoli, nella Rota ed altre Congregazioni degli Stati del Papa; così trovate la terza istanza in molte città italiane che avevano per tradizione le leggi romane e le leggi canoniche. Fino alla unificazione d'Italia voi la trovate negli Stati Pontifici, nel Lombardo-Veneto, nella Toscana, nei ducati di Parma, Piacenza e Modena.

Ebbene, o signori, io non credo che questa terza istanza debba essere completamente dimenticata e non possa essere più ripristinata.

Il ragionamento che si fa per invocare che sia ripristinata la terza istanza è un ragionamento di buon senso. Mi riferisco alle proposte del Consiglio giuridico tenuto in Roma nel 1872, in cui si diceva, che se il tribunale di prima istanza ed il tribunale d'appello non sono d'accordo, si sente il bisogno di ricorrere ad un terzo. La maggioranza dei voti è e sarà sempre una grande presunzione di verità e di giustizia.

Ora, senza entrare in ulteriori discussioni, che non sarebbe opportuno in questa occasione, mi fo lecito di richiamare l'attenzione del ministro sopra questo punto.

Come gli ho detto che l'ordinamento giudiziario presente si presta alla riforma che io propongo, così per la terza istanza gli dico: le Corti d'appello, possono facilmente ridursi a tribunali di terza istanza i quali dovranno pronunziare, quando non vi sia conformità fra la sentenza del giudice singolo e la sentenza del tribunale civile. E voi riflettete che

le Corti d'appello non potranno più pronunciare quando vi sia la conformità predetta; e non dovranno più pronunciare negli appelli penali, perchè questi saranno devoluti al tribunale civile e penale; credo che si potranno diminuire anche le spese, perchè molti di questi magistrati potrete, o per età o per salute collocare a riposo, e trattare gli altri convenientemente.

Signori, non vorrei esser troppo proflisso, e render così meno interessante una questione, che per sè è interessantissima. Ho fede che la riforma giudiziaria quale vagheggio e quale propongo abbia da riuscire; però essa è subordinata ad una questione di prima necessità.

I magistrati dovete trattarli meglio; dovete fare in modo, che il magistrato diventi non solo sacerdote della giustizia, ma abbia i mezzi di poter vivere decorosamente nella società civile.

Quando si presentano nella curia avvocati valenti, e si presentano davanti a magistrati che non hanno quello che dovrebbero avere per potere, non dirò competere, ma per tenersi in quel decoro che loro spetta; come volete che non nascano non dirò attriti, ma che non si formi quella specie di freddezza che non dovrebbe mai esistere fra la curia e la magistratura. Bisogna che il magistrato non sia solo indipendente, e come diceva l'onorevole Pugliese, inamovibile; è necessario che gli sia dato il modo onde la sua posizione sia tanto decorosa da potere disporre di tutto quello che la stessa posizione sociale può richiedere.

Stabilite, o almeno esposte le mie idee sopra la terza istanza, rimane che dica brevemente quello che dovrebbe essere il tribunale supremo.

Se voi ammettete che a base dell'ordinamento giudiziario vi sia il tribunale unico, il tribunale di prima istanza, dovete riconoscere che il tribunale di Cassazione, in molti casi, non ha ragione di essere, perchè quando si ammette una terza istanza nel caso non vi sia conformità tra la sentenza di primo e secondo grado, allora i ricorsi al tribunale supremo saranno immensamente minori.

Anche di quest'argomento, si occupò il Congresso giuridico del 1872 e trattando appunto di quelli che potevano essere i casi di ricorso al tribunale supremo di giustizia, che corrisponderebbe alla Corte di cassazione, si propose: « che si denunziasse al tribunale su-

premo la nullità della cosa giuridica per difetto di *citazione*, di *giurisdizione*, di *mandato* e di più nell'interesse della legge che si denunziassero le cose giudicate che *l'avessero espressamente violata*; di dirimere i conflitti positivi di giurisdizione tra tribunali di prima istanza e d'appello, non dipendenti dallo stesso tribunale di terza istanza, i conflitti tra le autorità giudiziarie e i tribunali militari di terra e di mare e i conflitti negativi. » Oltre s'intende la competenza speciale, che ora spetta alla Cassazione.

Non posso entrare in particolari e sarebbe fuori di tempo su questa che io chiamerò riforma capitale dell'ordinamento giudiziario.

Ho voluto soltanto accennarla per invitare l'onorevole ministro ad esprimere le sue idee in proposito.

In questo modo, verrebbero ad essere contemperati i sistemi che dividono la dottrina ed il foro, e con leggere modificazioni, si potrebbe giungere a quella perfezione, a cui si aspira, e che sarebbe, cioè, la piena giurisdizione del giudice singolare a base della magistratura. Senza cambiare giudici, ma con semplici riordinamenti e con leggere modificazioni si avrebbe il vantaggio, che, anche con l'ordinamento giudiziario presente si potrebbero contemperare e coordinare i vari sistemi, coordinare il sistema della terza istanza, e quello della Cassazione.

Signori, le cose che vi dico, e delle quali sono pienamente convinto, paiono insignificanti. Parrà che io sia venuto a fare un discorso, che non abbia quel costrutto, che in Parlamento ogni discorso dovrebbe avere.

Ebbene, o signori, quando un ordinamento giudiziario perfetto si potesse avere, perfetto nel senso umano, perchè nulla di assolutamente perfetto esiste, credo che le popolazioni sarebbero più rassicurate sull'amministrazione della giustizia.

Si sono trattate e si trattano oggi giorno questioni gravi, questioni ponderose, che interessano tutti i ceti, tutto il nostro paese; ma, o signori, non dimenticate che le questioni, riguardanti l'amministrazione della giustizia, sono quelle che s'impongono sopra tutte, sono questioni più gravi di quello, che sembra a prima vista.

Molte volte di tutto il resto, da cui è costituita la compagine dello Stato, le popolazioni non si occupano; ma quando si tratta

dell'amministrazione della giustizia tutti se ne occupano.

È il caso di dire coi Machiavelli che il popolo è preso non dall'intelligibile ma dal sensibile.

L'arguto detto ch'era popolare in Venezia *pauze in piazza ma giustizia in palazzo*, significava che la giustizia è il primo e il più imperioso bisogno dei popoli civili.

La giustizia è il fondamento dei regni; e voi dovete pensare seriamente che una proposta che mira a rendere più perfetta e sapiente quest'amministrazione, sia una proposta degna di tutta la vostra attenzione.

Signori, il sistema fin qui seguito è un sistema di diffidenza. Voi avete diffidato del pretore, e avete fatto male. Dovevate ispirarvi alle origini del diritto italiano. Voi avete coordinato questo sistema in modo che, quasi quasi, richiederebbe un controllo in tutte le funzioni giudiziarie.

No, o signori, lasciate che i giudici, nella piena loro responsabilità, nella piena loro giurisdizione, amministrino la giustizia. In questo modo soltanto otterrete che la giustizia sia bene amministrata; perchè anche il giudice, il quale è reso non solo indipendente ma grande al cospetto dei difensori, metterà tutto il suo impegno perchè la giustizia sia amministrata bene; metterà tutto il suo impegno perchè non si possa dire di lui che è un magistrato inferiore al compito suo. Anzi, il pensiero di potersi segnalare sarà per lui uno sprone a mettersi in evidenza. Ebbene, voi che, in tutte le classi, in tutti gl'impieghi, in tutte le funzioni dello Stato, cercate di destare questa molla, ridestatela pure nel magistrato. Fate di lui un vero sacerdote della giustizia, e noi non verremo sempre qui a dire che il paese non è soddisfatto, che l'amministrazione della giustizia va male.

Io, così intendo l'amministrazione della giustizia. A me i ritocchi non piacciono. Come ho detto da principio, a me non piace una riforma vaga, una riforma empirica, le così dette riforme organiche. A me piace invece e desidero una riforma razionale che, senza portare perturbazioni, ottenga lo scopo che noi ci dobbiamo prefiggere.

La scienza e la dottrina, o signori, hanno parlato su questo argomento. Io non vi dico cose nuove, vi dico cose che sono oramai insegnate da quelli che hanno lasciato tracce durevoli e nel fóro e nel campo della dottrina

e della magistratura. Sono proposte che sono state studiate; sono voti che sono stati già espressi.

Io vi domando: quando verrà il momento che questi voti siano soddisfatti, che queste proposte siano almeno discusse nel Parlamento italiano?

È mai possibile, di fronte a queste ragioni, che sono di una evidenza intuitiva, è mai possibile che noi ci fermiamo a leggi speciali, a leggi di ritocchi, a particolarità, quando l'organismo stesso non funziona bene? quando una semplice modificazione non basta a renderlo più perfetto e più adatto allo scopo che dobbiamo raggiungere?

Onorevoli colleghi, ho parlato forse troppo ed è stata temerità la mia ad entrare in una questione così grave e così complessa; ma l'ho fatto con la coscienza di adempiere un dovere.

Credo che sia necessario, in questo momento, assicurare il paese sull'amministrazione della giustizia. La soppressione delle preture, l'ho detto, ha fatto sorgere malcontenti e voi dovete calmarli. Adesso avete allargato la competenza dei conciliatori e volete allargare la competenza dei pretori. Abbandonate questa idea: questi sono sistemi empirici, provvisori, che non risolvono il problema, come abbiamo il dovere di risolvere.

Per risolvere bene il problema, bisogna esaminarlo sotto tutti gli aspetti. Da un lato dovete assicurare le parti che sono malcontente ed hanno ripugnanza ad adire il magistrato; dall'altro, dovete assicurare gli stessi magistrati che non sono contenti di uno stato di cose precario, che sanno che l'ordinamento giudiziario, non può durare, ma non vedono che si faccia nulla per mutarlo.

Voi dovete ottenere questo fine, questo intento supremo: solo allora potrete dire di aver portato a termine l'opera vostra.

Io mi rivolgo all'onorevole ministro, perchè so che, forte di studi, di carattere fermo e risoluto, egli è uomo atto ad imprendere questa riforma e a portarla a termine. E gli dico: l'opera è grande, è degna di voi, compitela e fate in modo che l'ordinamento della giustizia sia, per mezzo vostro, migliorato. Fate in modo che l'amministrazione della giustizia non lasci, per quanto umanamente si può, nulla a desiderare.

In questo modo, farete opera durevole, lascerete buona traccia di voi, ed avrete plauso



revoli colleghi, non mi voglio far chiamare all'ordine dal presidente, e quindi non voglio discutere questa impossibilità di trovar denaro per la magistratura; affermo però che primo dovere di uno Stato civile è quello di amministrare la giustizia.

Non voglio discutere questa impossibilità perchè, altrimenti, dovrei parlare di spese improduttive, di spese inutili ed anche dannose, ed entrerei in campo estraneo al bilancio della giustizia. Ma non rinunzio a questa discussione. Non parlo del dove e del come si potrebbero ricavare i danari per remunerare, in modo non vergognoso, i magistrati, ma qualche cosa potrò nondimeno dire, per eccitare il Ministero a qualche provvedimento. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno additato, già, ad una questione capitale: la questione della istituzione del giudice unico. Certamente, nelle strettoie del bilancio, con 20 Corti di appello, con 162 tribunali, con 1600 preture, con tutto questo meccanismo giudiziario, è impossibile migliorare gli stipendi della magistratura. Ma tutto questo meccanismo è necessario? È necessario avere un tredicesimo corpo d'armata, una divisione d'impiegati giudiziari?

Sono circa 9000. È necessaria questa divisione che il ministro della guerra non vorrebbe certo comandare? Io credo di no; e credo che la semplificazione del nostro ordinamento giudiziario che è stata patrocinata, oggi, e dall'onorevole Pugliese e dall'onorevole Canegallo darebbe al ministro guardasigilli i mezzi per remunerare un po' meglio la magistratura. Istituito il giudice singolo, tolta la illusione dei tre giudici che stanno a perdere il tempo in udienza, certo il Ministero otterrà due vantaggi: farà la selezione fra questi tre giudici e piglierà il migliore, speriamo; e, con ciò che risparmierà su quelli che metterà in disponibilità od ai quali applicherà un nuovo articolo 3 qualunque, potrà, intanto, fare un qualche miglioramento a pro della magistratura. Non è poi muovere una montagna, ridurre il tribunale ad un giudice unico. Molte volte i due giudici dormono, e quindi di fatto il giudice è unico. (Si ride) E, quando il ministro di grazia e giustizia avrà così semplificato l'ordinamento giudiziario ed avrà migliorato le condizioni della magistratura riguardo agli stipendi, allora potrà prendere un altro importante provvedimento.

Per avere una buona magistratura, occorre non solo provvedere ai suoi bisogni materiali, ma anche al modo di elezione dei magistrati. Su questo punto non ho udito dagli oratori che mi hanno preceduto nessuna proposta concreta.

Oggi il magistrato si nomina per titoli e per esame. Non so l'origine di questo sistema d'elezione, ma mi pare che sia la cosa più assurda che concepir si possa. Per essere nominato magistrato, cioè, per divenire l'arbitro della libertà dei propri simili, basta che un giovane faccia un piccolo esame benino, e dia la speranza di essere un galantuomo, che se poi non è galantuomo, onorevoli colleghi, allora abbiamo il danno inamovibile, perchè i magistrati sono inamovibili.

Questo sistema non mi va a sangue. Io credo che il diritto di giudicare i propri simili debba esser conferito ai migliori, e che giudici non possano essere coloro che si spera facciano bene, ma soltanto coloro che hanno dato prove serie di onestà, di rettitudine e di capacità vera. Ora l'esame, onorevole ministro, potrà dare la misura delle cognizioni giuridiche del candidato, non mai quella della sua onestà e della sua rettitudine.

In sostanza presentemente è il ministro che è l'elettore dei magistrati. Ora, diciamolo a bassa voce perchè non ci senta il pubblico, l'elezione fatta dal ministro, vuol dire elezione con influenze parlamentari. Ed io vorrei sottrarre alle influenze parlamentari non solo le onorificenze, come accennava l'onorevole Pugliese, ma più ancora la nomina dei giudici.

Veda, dunque, l'onorevole ministro se non sia il caso di adottare altri sistemi per il reclutamento dei magistrati.

In alcuni paesi fa ottima prova il sistema della elezione popolare dei magistrati. A questa riforma bisogna venire.

Una preparazione seria è certo necessaria; ma cessi il sistema, che un uomo solo, arbitro dei giudici, divenga arbitro di tutti coll'inamovibilità che è la conseguenza dei nostri ordinamenti.

Onorevoli colleghi, ho udito dire che la presente generazione è affetta da misoneismo e quindi non mi faccio illusione sul frutto di queste mie parole, ma tanto ho voluto dirle, per vedere se la malattia del misoneismo affligga anche il giureconsulto che è il ministro di grazia e giustizia. Se ne



sarà afflitto, dirò: apprezzo l'uomo, ma non apprezzo l'opera sua. (Bene! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De-Bernardis.

**De Bernardis.** Parecchie cose che io mi proponeva di dire sono state già dette, con maggiore eloquenza e con maggiore efficacia, ed io probabilmente rinunzierei a parlare se estimatore come sono da molti anni dell'ingegno e della coltura dell'onorevole ministro, non avessi desiderio di provocare in quest'Aula qualche risposta, che, diretta a me, possa valere a dileguare alcuni dubbi, che intorno all'indirizzo del Ministero di grazia e giustizia si sono formati qua dentro, e, forse, più che qua dentro, fuori di qui, nel paese e nella magistratura. E mi creda l'onorevole Bonacci, quantunque io sia schiettamente ascritto a quel manipolo della Camera, che stima non buono nè utile al paese l'indirizzo politico del Gabinetto, nelle cose che dirò non sono minimamente mosso da spirito di opposizione politica.

Per verità io credo che il dicastero di grazia e giustizia debba essere di quelli che stanno fuori e al disopra delle nostre lotte parlamentari. Ho visto giorni or sono, con grande mio compiacimento, l'onorevole Fortunato, difensore del Ministero, parlare vivacemente contro la politica militare. Ed egli, ciò facendo, compiva un santo e nobile dovere, perchè tuttociò che interessa la difesa della integrità del territorio, della bandiera della nazione deve essere al disopra delle lotte di partito.

E nello stesso modo io credo che tutto ciò che interessa la difesa di un'istituzione, sacra quanto quella che garantisce l'integrità del territorio e della bandiera italiana, cioè la difesa dei diritti dei cittadini, debba essere al disopra delle lotte politiche.

Abbiamo avuto un lungo periodo, ed io che in quest'Aula non posso più annoverarmi fra i più giovani, lo ricordo, in cui in tutte le discussioni del bilancio di grazia e giustizia si è parlato di riforma degli ordinamenti giudiziari; ma per parecchi anni non si è mai più discusso della indipendenza della magistratura e dell'influenza, che sopra di essa esercitava il Governo.

Ricordo ancora che un onorevole predecessore del ministro Bonacci, in una Camera già logora, stanca di lotte politiche, e pros-

sima a morire, perchè si avvicinava il termine del suo quinquennio, forte dell'opinione in cui era, ed a ragione, tenuto, potè portare innanzi ardite riforme. Intorno ad esse fu discusso con una certa vivacità, perchè quelle riforme toccavano interessi, che legittimamente avevano la loro rappresentanza qua dentro; ma la questione politica non venne sollevata.

E poichè a me piace studiare i precedenti di questa Camera ed attingervi insegnamenti e conforto, ho ricercato negli Atti parlamentari un discorso, che è rimasto memorando, dell'onorevole Bonacci, quando egli dal suo banco di deputato nel 1885 si sollevò contro un ministro di grazia e giustizia che per volere far troppo a lui pareva fatale; e gli rivolse l'accusa di avere sì la mano di ferro ed il polso fermo, ma di servirsi di questa mano e di questo polso fuori dei limiti dell'opportunità, con eccessiva misura, in guisa che la stessa azione del ministro valeva a discreditare la magistratura più che ogni altra censura, così da farla credere affetta da cancrena, alla quale si dovea provvedere con mano vigorosa.

Ed è perciò che quando l'onorevole Bonacci venne assunto all'altissimo ufficio di ministro guardasigilli, quantunque si sapesse essere quello un Ministero di combattimento, e giorni di lotta si avvicinassero, gli animi dovettero essere pienamente tranquilli sulla sua condotta rispetto alla magistratura, sull'indirizzo che egli avrebbe dato al suo dicastero, sulle temperate ma efficaci riforme da attendersi da lui. E l'onorevole Bonacci ha dovuto notare che durante quest'anno, da che il Gabinetto dell'onorevole Giolitti regge il paese, vi sono state vivaci discussioni su una o l'altra questione; mentre sulla gestione del guardasigilli, meno qualche modesta interrogazione, nessuna discussione si è sollevata.

Si aveva fede nella sua rettitudine e nel suo ingegno; gli si volèva dare il tempo perchè egli potesse compiere il suo cammino, e venire innanzi alla Camera con le sue proposte.

Ora un anno è compiuto; fra non molti giorni probabilmente la Camera sarà prorogata; è lecito quindi poter dire: facciamo i conti, e vediamo in quest'anno di amministrazione dell'onorevole Bonacci, che cosa si è fatto nel Dicastero di grazia e giustizia.



Io ho dichiarato che nel mio discorso, non deve ricercarsi alcun concetto ispirato a sentimenti e passioni politiche, ma fuori di qui, mesi or sono, quando più ferveva la lotta elettorale qualche dubbio fu sollevato sull'assoluta serenità di alcuni provvedimenti dell'onorevole ministro di grazia e giustizia; e parve invece che l'onorevole Bonacci, travolto forse in quel vertiginoso combattimento in cui si era impegnato il Gabinetto, si fosse lasciato condurre a qualche atto, che non era ispirato al rispetto della indipendenza piena e completa della magistratura...

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Si spieghi.

**De Bernardis.** Subito. Fu notato che il bollettino nel quale si pubblicano le promozioni del Ministero di grazia e giustizia, e che in taluni mesi si sopprime per mancanza di materia, ebbe un'attività maggiore nel periodo, che corse tra la metà del settembre e la metà dell'ottobre scorso; fu notato che pretori, giudici di tribunale, e Regi procuratori venivano tramutati con insolita misura; fu notato infine che in un solo numero di quel Bollettino, il 5 ottobre, due presidenti capi di Corte d'appello e due procuratori generali venivano tramutati senza loro richiesta da sedi d'importanza grandissima in sede d'importanza minore.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Il 1° ottobre.

**De Bernardis.** Il tramutamento fu decretato il 1° e pubblicato il 5 ottobre; ho sbagliato di 4 giorni.

E poichè si sa che per la magistratura l'inamovibilità è stabilita dall'ufficio e non dalla sede, quei tramutamenti poterono avere ed ebbero, nell'animo di parecchi, questo significato: che fossero conseguenza della lotta che già si accentuava, e preparazione ai Comizii di già convocati per le elezioni generali.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Chi ha creduto questo è un infelice.

**De Bernardis.** Questo fu detto; e non fu smentito allora, imperocchè pareva strano che un presidente di Corte d'appello fosse tramutato da Palermo a Parma, e così pure un procuratore generale senza che vi fossero gravi e positive ragioni. Ella definisce con la parola infelice un giudizio che fu espresso da uomini autorevoli, e trovò eco nella pubblica opinione. Lontano dai centri, ove quei tramutamenti ebbero luogo, per conto mio non ho fatto mai su quegli atti del suo Ministero

qualsiasi apprezzamento sicuro; se lo avessi fatto, ne avrei ricercato le prove e sarei venuto ad esporle qui senza esitanza.

Ma io dico che a me duole che di fronte alla magistratura siano possibili anche semplici e fallaci sospetti...

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Lo dice lei.

**De Bernardis.** Dico quello che fu detto allora.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Si sbaglia.

**De Bernardis.** È una sua opinione, alla quale io contrappongo recisamente la mia.

Mi duole che Ella abbia voluto interrompermi con una vivacità, che non credo giustificata.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Quando si dicono cose così gravi!

**De Bernardis.** Si dicono fatti che non temono smentite!

Mi consenta la Camera che io riprenda per conto mio la calma, dalla quale non voleva uscire. Io aveva dichiarato che non affermavo alcun giudizio mio personale sulle cose che riferivo e ciò doveva bastare all'onorevole ministro.

Ho ricordato poc'anzi il discorso dell'onorevole Bonacci contro il ministro Tajani. Egli allora, dal banco di deputato diceva: « Contro la magistratura non vanno compiuti atti che possano dar luogo anche a lontani sospetti. » Questo stesso gli dico ora io da questo mio banco; seguo dunque le sue orme!

Onorevoli colleghi, dopo il periodo di attività, che ho accennato, attività che il ministro dice giustificata esclusivamente da alte ragioni di servizio, ed io non mi rifiuto a crederlo, quando non posso addurre prove in contrario, e chi siede al posto di ministro di grazia e giustizia lo afferma, è venuto un periodo di completa inerzia. Non vi è dubbio che nel personale della nostra magistratura penetra e si fa strada, poco per volta, un certo sentimento di stanchezza, di sfiducia, e dirò pure, di disgusto nel vedere trascurate le promozioni per merito; neglette le più legittime insistenze di tramutamento; abbandonate del tutto le proposte di qualsiasi serio e conveniente miglioramento.

L'onorevole Rinaldi, amico del ministro, svolse giorni sono una interrogazione su questo proposito; mi pare che egli sia iscritto per parlare in questo bilancio, ed io lascerò a lui, che certo non è sospetto, la cura di fare

certe osservazioni, che forse in bocca mia potrebbero riuscire spiacevoli al guardasigilli...

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Niente affatto; faccia pure!

**De Bernardis.** ... e passo innanzi.

Quando nel dicembre scorso fu riunita la Camera, un simulacro di discussione di bilanci dovette pure aver luogo. All'onorevole ministro Bonacci, pur dandosi ampiamente ragione delle condizioni in cui egli trovavasi, dell'essere cioè di fronte ad un bilancio, di cui già la metà dell'esercizio era trascorso, fu chiesto quali fossero i suoi intendimenti sulla questione dell'ordinamento giudiziario, che ora, con tanta larghezza, è stata trattata da tre degli oratori che mi hanno preceduto.

Orbene, l'onorevole Bonacci fa parte di un Gabinetto, dal quale il concetto delle radicali riforme fu messo come base del programma, rivolto al paese; fa parte di un Gabinetto, di cui è a capo l'onorevole Giolitti, il quale due mesi prima di venire al Governo, tra le riforme di cui aveva visto l'urgente bisogno e riconosciuto la possibilità d'immediata applicazione, aveva posto quella del giudice unico, della soppressione dei giudici alle Assise intorno al presidente, giudici che dormono o che sono sordi, come è stato detto qui dentro. Si era dunque nel diritto di chiedere ed attendere che siffatte proposte di riforma fossero sollecitamente presentate sotto forma di disegni di legge; ed invece, quando nel dicembre 1892 veniva portata questa questione innanzi alla Camera, e si chiedeva da taluni nostri colleghi all'onorevole Bonacci quali intendimenti egli avesse, la sua risposta fu breve: « Siamo alla vigilia delle vacanze; approfitterò di questi giorni e prendo impegno che alla riapertura della Camera presenterò un disegno di legge. »

Tutto il periodo utile ai lavori parlamentari è decorso; ed il disegno di legge è ancora allo studio! E l'onorevole ministro deve avere udito oramai gl'incitamenti che da varie parti della Camera gli si fanno perchè questa riforma, che era un punto fermo del programma svolto dall'onorevole Giolitti, venga attuata. Potrà dopo ciò attendersi che gli studi si compiano e cessino gl'indugi?

Ed io in questo sono in pieno disaccordo col collega Canegallo, che ha parlato poc'anzi. Egli non si contenta dei ritocchi e delle parziali riforme; egli vuole una riforma completa, intera, razionale, fatta con concetti or-

ganici; ed ha svolto innanzi alla Camera il piano di queste riforme, dal pretore, sollevato all'antica dignità del pretore romano, giudice unico, senza limiti di competenza, al tribunale giudice di appello, con la Corte di appello attuale, elevata a terza istanza. Ma, onorevole Canegallo, l'esperienza lo ha provato, codeste riforme che si dicono razionalmente concepite, guardando la questione da ogni suo lato, queste riforme non approdano mai; imperocchè i Parlamenti sono fatti così: che le questioni bisogna porle innanzi ad essi considerandole da quei lati in cui possono essere maggiormente avvertite e comprese, sicchè l'obbiettivo loro possa senza gravi difficoltà essere raggiunto. Ed io, per conto mio, limitando la mia preghiera, mi contenterei anche di un primo passo, di un passo del quale non è discutibile in nessun modo l'opportunità: l'allargamento della competenza del pretore, come avviamento al giudice unico in materia civile. Imperocchè voi avete soppresso 3 o 400 preture...

**Campi.** 200!

**De Bernardis.**... 200 o 300 preture, con lo scopo di potervi avvalere dell'economia corrispondente a beneficio della magistratura. Il risultato che ne è venuto è tanto meschino, è così povero e grammo, che effettivamente, è bene riconoscerlo, noi non abbiamo fatto nulla o quasi per i nostri magistrati.

Ho udito da due egregi colleghi, l'onorevole Pugliese e l'onorevole Luzzatto Riccardo, aspirare alla soppressione del dicastero di grazia e giustizia, perchè essi vogliono che la magistratura abbia base elettiva, e possa formarsi da sè medesima.

Il collega Luzzatto osservava per di più che l'esame per l'ammissione all'alunnato giudiziario non può far prova se non della cultura giuridica dell'aspirante, ma, che, in quanto al resto continua il sistema del *facere experientum in corpore vili*, poichè chi ci darà la prova che questo giovane magistrato, sia pure colto nelle materie giuridiche, sappia poi fare sentenze, ed abbia animo retto?

È evidente che, con questa specie d'argomentazioni, non si saprebbe mai come fare per essere assolutamente sicuri dell'attitudine di coloro che aspirano alla magistratura, imperocchè altra via, in tutti i paesi ed in tutti i tempi non si è trovata che quella del concorso; è poscia di un periodo più o meno lungo di esperimento, sotto forma di alunnato,

Adunque con i nostri ordinamenti è l'esperienza che apre la via, alla carriera della magistratura, e sulla base dell'esperienza, conteperata all'anzianità, devesi provvedere alle promozioni; ma la scelta dev'esser fatta bene e questa non deve dipendere dall'arbitrio esclusivo del ministro di grazia e giustizia.

Ed io che vivo, lavorando modestamente, tutti i giorni in mezzo al fóro, non posso associarmi a quegli accenni che sono stati fatti all'indirizzo della nostra magistratura. So per prova l'infinita rettitudine dei magistrati; so per prova con quanta serenità di animo e con quanta coscienza essi resistano alle influenze di ogni sorta, sia che vengano dal basso, sia che vengano dall'alto.

A me piace di sciogliere quest'inno alla magistratura, verso la quale sento la più profonda riverenza.

Però la Camera rifletta che, se fino ad oggi la nostra magistratura si è tenuta così in alto, non so se, nell'inèrzia, per parte nostra, d'ogni provvedimento, che in modo serio ne migliori le condizioni ed il prestigio, potremo sempre vantare lo stesso risultato.

Per me è meritevole di nota il fatto che il 6 giugno 1891 fu bandito un concorso per 200 posti di alunni giudiziari: si attese fino al 6 agosto dello stesso anno, ma le domande dei concorrenti non vennero, onde è che nel 31 di quel mese dovette pubblicarsi un altro decreto col quale il concorso per i 200 posti d'alunno giudiziario veniva prorogato indeterminatamente.

Ora che cosa significa questo, in un paese come il nostro, in cui i nostri migliori giovani vanno invano in cerca d'occupazione e di collocamento, dove ogni volta che un concorso si bandisce, sia dallo Stato, sia dalle Provincie, sia dai Comuni per posti amministrativi, si affollano giovani laureati in legge? Perchè essi disertano la carriera della magistratura? Il fatto è così grave che io credo debba incitare il ministro di grazia e giustizia a venire dinanzi alla Camera, sia pure con quei ritocchi che non piacciono all'onorevole Canegallo, a fare delle proposte, che migliorino almeno dal punto di vista economico la condizione dei nostri magistrati, miglioramento che era stato nel pensiero dei precedenti Ministeri, senza aggravare per questo il bilancio. Vi sono, secondo la statistica, 20 tribunali che pronunziano meno di 100 sentenze all'anno; ve ne sono 16 che

ne pronunziano meno di 200; vi sono sedi di Corti d'appello, che non hanno lavoro per settimane intere; quale ragione vi fa indugiare a porre, arditamente, la mano alla riduzione di questi collegi, di cui l'assoluta inutilità non può essere più discussa? E se questo vi par troppo audace, cercate con l'estensione della competenza del pretore, e per altre vie, che a voi non debbono essere ignote, di rendere disponibili delle somme che servano a migliorare realmente la magistratura.

Io non posso certamente far colpa all'onorevole Bonacci di avere l'aprile scorso, se non erro, aumentato gli stipendi d'alcuni magistrati di sole 15 lire al mese, 200 lire all'anno lorde di ricchezza mobile: era quello di cui egli poteva disporre. Io anzi gli do lode di quel passo, ma mi rivolgo a lui per dirgli: è di così poca importanza, che quasi quasi si può dire che abbiamo accennato soltanto di muoverci, ma siamo rimasti al posto dove eravamo prima.

E non per il desiderio di far censure, ma per provocare dall'onorevole ministro dichiarazioni che rendano tranquillo l'animo delle popolazioni di centri importantissimi, io gli ricorderò una interrogazione, se non erro, dell'onorevole Cuccia, svolta nei primi giorni in cui fu convocata la Camera nuova.

Chiedeva l'onorevole Cuccia se fosse vero che il Ministero intendeva di dare una definitiva soluzione alla grave questione relativa alla suprema magistratura del Regno. Ora l'onorevole Bonacci rispondeva a quella interrogazione con queste parole:

« Tutto è possibile in questo argomento (l'onorevole Cuccia lo riconoscerà facilmente) fuorchè il mantenimento del presente stato di cose. Ma sono varie le soluzioni che possono proporsi del gravissimo problema. Di tre cose posso assicurare l'onorevole Cuccia; cioè: primo, che fino ad oggi su quest'argomento non fu presa ancora alcuna deliberazione; secondo, che fra poco tempo, nel gennaio al più tardi, la Camera conoscerà e potrà giudicare il risultamento dei miei studi; terzo, che tra le varie soluzioni del problema, l'animo mio è naturalmente inclinato a favore di quella, che con gl'interessi generali del paese, possa meglio conciliare quelli particolari di Torino, di Firenze, di Napoli, e di Palermo. »

Ora io di queste dichiarazioni mi sentii

lieto, imperocchè mi parve che abbastanza chiaramente significassero il concetto che le nobili città di Palermo, di Firenze, di Torino e di Napoli non avrebbero subito nuovi e gravissimi danni. Ma domando all'onorevole Bonacci, se sembra a lui che risponda al suo concetto il fatto di aver lasciato e di lasciare anche oggi le due Corti di cassazione di Firenze e di Napoli senza presidente? O non pare a lui che questo significhi possibilità che egli abbia in minor conto quell'altissima magistratura? E questo sarebbe grave, ma anche più grave sarebbe il sospetto che io non voglio attribuire all'onorevole ministro, il sospetto cioè che egli intenda in tal modo quasi di lasciar cadere, poco per volta, quella istituzione, perchè allora, mi perdoni, ma egli mancherebbe di quel riguardo che è dovuto alla Camera, la quale su questa istituzione non ha detta ancora la sua ultima parola.

Ed un'altra domanda io debbo rivolgere all'onorevole Bonacci.

In quella stessa tornata in cui si discusse sommariamente il bilancio di grazia e giustizia da alcuni nostri colleghi fu posto il quesito: se fra le tante riforme alle quali si era sempre accennato in questa Camera e nei Congressi giuridici, paresse a lui che qualche cosa di sollecito dovesse essere fatto per quel che riguarda la materia del fallimento. Da una parte e dall'altra nella Camera furono esposte importanti considerazioni, che non voglio ripetere, imperocchè si è concordi tra tutti coloro che si occupano di quistioni giuridiche, tra tutti gli uomini di affari, tra tutti i commercianti, che su quella materia la parola del legislatore sia più che mai necessaria.

Mi consenta l'onorevole ministro che io suffraghi queste mie affermazioni con ciò che egli disse allora:

« Tutti convengono che il libro del fallimento è quello nel quale si sono manifestati maggiori difetti, e per il quale è urgente il bisogno di una riforma. Gli elementi raccolti sono tali e tanti che mi mettono in grado di poter compiere in breve tempo gli studi per un disegno di legge che mi propongo di presentare al più presto ».

Ora io, deputato di questa parte della Camera, non posso fare al mio paese l'augurio che il ministro resti per molti anni a quel posto. Ma la vita media di un Gabinetto in Italia, quando ha raggiunto due anni o un

anno e mezzo è molto. L'onorevole Bonacci trova che è poco avere indugiato un anno per questa riforma che egli stesso reputava urgente, e per la quale dichiarava che di già tali e tanti erano gli studi raccolti?

**Bonacci, ministro guardasigilli.** La farà chi viene appresso.

**De Bernardis.** Ma il sistema (non discuto se buono o cattivo) in queste materie è che il ministro, che ha preparato un progetto, lo porti via, e quello che viene dopo lo ricomincia da capo. Così Ella disse, rispondendo, se non mi sbaglio, all'onorevole mio amico Prinetti nel dicembre scorso. Ora, poichè Ella ha trovato questi elementi nel Ministero, si decida e venga, se è possibile prima delle vacanze, davanti alla Camera con una proposta che possa in novembre essere discussa.

Riassumendo dunque le mie modeste osservazioni, a me pare che l'indirizzo dell'onorevole ministro guardasigilli, se non merita censura, per peccati di azione, ne meriti invece per quelli di omissione.

Tutto il bene che, per le condizioni in cui si trovava di fronte alla Camera, poteva fare e ne aveva preso impegno solenne, è evidente che non l'ha fatto. E di questo vie più mi convinco, considerando il lavoro legislativo che da quel Ministero è venuto dinanzi al Parlamento. Chiunque consulti l'ordine del giorno vedrà che abbiamo in discussione tre disegni di legge d'iniziativa parlamentare; due soltanto (non parlo dell'ultimo sulle decime, presentato ora), d'iniziativa ministeriale. Comprendo che vi sono riforme di tanta importanza che non bisognerebbe portarle dinanzi alla Camera, se non quando la loro preparazione sia tale, da poterne consigliare la immediata discussione; ma penso d'altra parte, che, quando codeste riforme siano proposte per iniziativa di deputati, il Governo debba avere intorno ad esse una opinione chiara e decisa, ed esporla con coraggio, rifuggendo da mezzi termini e da cortesi condiscendenze, affinchè il Parlamento non sia mutato in accademia. Mi pare, onorevole Bonacci, che anche in questo, un certo desiderio di attendere, di differire, di lasciare le cose come stanno, di non dispiacere ad alcuno, ma in fondo in fondo di non far nulla, non abbia fatto bene, o forse abbia fatto male a certe questioni.

Lascio stare quella a cui si riferisce il disegno di legge dell'onorevole Vendramini;

imperocchè so che Ella si occupa del progetto di Codice di procedura penale, che verrà Dio sa quando, e dove quella questione potrà trovare il suo posto. Ma, per la questione sollevata dall'onorevole Gianturco, per quella sollevata dall'onorevole Villa, ha forse il ministro di grazia e giustizia manifestato quella opinione chiara e decisa che pur deve avere, perchè l'indirizzo del lavoro legislativo deve darlo il Governo, ed assumerne la responsabilità, ed il Parlamento deve pur sapere la via che il Governo vuole seguire?

Da lungo tempo non si parla d'altro che di classi diseredate, di umili, di oppressi; e c'è un gruppo rispettabilissimo di deputati che dà il suo appoggio al Ministero, col patto che esso compia coteste riforme che diconsi *sociali*.

Or bene, onorevole ministro, di fronte alla legge dell'onorevole Gianturco, di questo nostro collega dall'ingegno poderoso, quanto l'animo è nobile; di questa legge che tocca gl'interessi di quasi un milione di disgraziati, che non hanno nome, che non hanno fortuna, che non hanno nulla, e che sono destinati a scontare la pena della loro nascita illegittima o nelle prigioni, o nelle case di prostituzione, pare a lei che il Ministero di grazia e giustizia abbia avuto quella parola calda ed efficace, la quale soltanto può condurre ad una riforma importante?

Comprendo che Ella dichiarò non opporsi alla presa in considerazione; ma rammento anche che l'onorevole Palberti le rivolse preghiera perchè dicesse, se credeva quel disegno di legge degno dell'approvazione della Camera, ed in caso affermativo ne assumesse il patrocinio, perchè sappiamo tutti che siffatte riforme non si fanno se non annuente e volente il Governo.

Ora Ella non volle ammettere la proposta dell'onorevole Palberti; ed allora a che vale il suo cortese consentimento per la presa in considerazione?

E neppure di fronte all'altra grave questione che fu sollevata in questa Camera dall'onorevole Villa, quella del divorzio, Ella volle pronunziarsi nettamente.

Non è questo il momento di fare neppure un lontano accenno a merito della proposta Villa. Ma è indubitato che essa portò dinanzi alla Camera uno dei dibattiti più vivi ed importanti, rispetto al quale due scuole trovansi a fronte l'una dell'altra.

L'onorevole ministro dichiarò di appartenere, in teoria, ad una di queste due scuole, ma ritenne, in pratica, che quella legge fosse inopportuna.

Ma a me pare, onorevole ministro, che le ragioni d'inopportunità, ch'Ella accennò (non inopportunità, avuto riguardo alle nostre condizioni sociali, ed allo stato della nostra legislazione, ma inopportunità dipendente dall'andamento dei lavori parlamentari) a me pare, io diceva, che quelle ragioni non sieno in rispondenza della gravità di quella proposta di legge, mentre le sue dichiarazioni apertamente favorevoli alla legge, vengono a turbare le opinioni e le coscienze della grande maggioranza degli italiani.

Ora, ripeto; ci vuole una risoluzione chiara, affinchè il paese sappia qual sia il concetto del Governo.

A compensare questa specie d'inerzia, e quasi sterilità di opinioni, pochi giorni dopo che la Camera deliberò di prendere in considerazione la proposta Villa, l'onorevole ministro guardasigilli volle insistere per la discussione di un altro disegno di legge, relativo alla precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Io non so per quale stranezza del caso fui da un Ufficio della Camera nominato commissario di quella legge, malgrado la prevalenza enorme dei sostenitori del Ministero. La Camera conosce che quella legge fu presentata in altri tempi da un ministro di pura Destra, dal Vigliani, fu riprodotta più tardi dall'onorevole Tajani; risorse a proposito della discussione del Codice penale, ma combattuta in nome della libertà, non ottenne mai prospera sorte.

Ora io non intendo discutere nè del merito di quella proposta, nè dei criterii ai quali si ispira. Ma non può forse parere a taluno che quella legge, per la quale il ministro faceva insistenze alla Camera all'indomani delle dichiarazioni a proposito del divorzio, più che rispondere ad una esigenza reale e pratica, significhi quasi voler conservare la doppia misura, voler mostrare, come disse l'onorevole Bonacci, rispondendo al Villa, le proprie tendenze, voler dare in certo modo un pegno, che una lotta qualsiasi, sarebbesi sempre impegnata se non intorno alla indissolubilità del matrimonio, per lo meno intorno alla libertà della Chiesa d'amministrare cotesto sacramento secondo i propri statuti. La legge

verrà innanzi alla Camera, se pure verrà, perchè il giorno in cui la Commissione sedeva la prima volta già parlavasi di nominare il relatore, quasi si trattasse d'un provvedimento in cui ogni ora di ritardo fosse un pericolo, ed invece sono passati dei mesi, e per conto mio me ne felicito, e la Commissione non si è più riunita.

Siffatta direzione data ai lavori legislativi legittima il sospetto che l'onorevole ministro non abbia, nemmeno in questa parte del compito altissimo affidatogli, chiari e precisi intendimenti.

Da un canto (edi bollettini lo dimostrano) una larghezza enorme nel concedere *exequatur* a tutti quanti i vescovi, anche a quelli che non avevano potuto conseguirlo sotto i precedenti ministri. Dall'altro un inno all'istituzione del divorzio, temperato dalla manifestazione del desiderio di non far discutere la proposta di legge dell'onorevole Villa e contemporaneamente poi la presentazione di un disegno di legge per la precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso.

Non esprimo un giudizio mio, ma a taluni può parere che, come nel Ministero della giustizia non vi è un programma chiaro e preciso in ordine ai provvedimenti che occorrono per rendere migliori le condizioni della magistratura, come non ve n'è di fronte alle esigenze degli uomini d'affari e della nostra vita commerciale per le proposte di riforma del nostro dritto positivo specialmente in tema di fallimento; come non ve ne è in quanto a quella parte del problema sociale che riguarda l'innumerabile stuolo di figliuoli abbandonati senza nome e senza padre, così non vi sia del pari (od almeno non si espliciti) un chiaro concetto in ordine alla politica religiosa in Italia.

Credo di aver compiuto un dovere richiamando su queste considerazioni l'esame dell'onorevole ministro di grazia e giustizia; imperocchè, per quanto ricordo, pochi ministri si sono trovati in una condizione uguale alla sua, di far parte, cioè, di un Gabinetto che non incontra opposizione in nessuna parte della Camera, sicchè gli si approvino tutti gli atti, tutte le proposte così come egli lo chiede quasi senza discussione e senza esame.

Ora un ministro il quale, da questa condizione così favorevole, non ottenga utili riforme e tragga profitto per mantenere le promesse fatte così solennemente innanzi agli elettori

assume, secondo me, una grave responsabilità di fronte alla maggioranza che lo sorregge ed al paese.

Onorevole ministro, l'ufficio altissimo a cui trovasi assunto le impone un compito certo assai grave; ma che la docilità e la devozione della maggioranza le rendono agevole. Rialzi le condizioni della magistratura, ripigli il glorioso cammino che le era segnato dal programma delle riforme Zanardelli; tagli in questo suo bilancio con mano ferma e vigorosa; lasci da parte le opportune questioni politico-religiose, che turbano, senza vantaggio, le coscienze del paese desiose di pace; rivolga la sua attività a problemi più urgenti e più fecondi di legislazione positiva.

Quanto a me, di questa parte della Camera, importava solamente rilevare che in un anno nulla si è fatto.

Credo di averlo constatato, ed è bene che il paese lo sappia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rinaldi.

**Rinaldi.** Onorevoli colleghi; trovando nella lucida relazione dell'onorevole Cuccia manifestato il desiderio di lente e graduali riforme, di mutazioni degli organici, di aumento dell'autorità del giudice unico, io mi sono sentito nel dovere di esporre alla Camera le mie idee. Questo sentimento del dovere è poi divenuto più vivo nell'animo mio, dopo i discorsi pronunciati dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, e segnatamente dopo le giudiziose osservazioni dell'onorevole Canegallo, col quale ho il piacere di incontrarmi completamente.

Molte e discordanti opinioni si professano intorno alla riforma dell'ordinamento giudiziario. V'ha chi vuole il giudice unico; un altro il metodo dell'opinamento; chi la Cassazione e chi la terza istanza; nè veramente è a maravigliarsi di queste differenti opinioni, poichè esse mettono capo nelle diverse ricche tradizioni della giurisprudenza italiana.

Ciascuno si ricorda, con soddisfazione, della buona prova che un istituto ha fatto nella propria regione; e quasi chiudendo gli occhi sulla buona esperienza che di altri ordinamenti si è fatta in altre regioni, stima in buona fede che tutto possa dipendere dalla modificazione, dal miglioramento, o anche, dal ripristinamento di quell'unico istituto.

Però, se è vero che l'unità nazionale sorge dallo sviluppo armonico delle singole forze,

è chiaro che questo principio dinamico deve informare anche l'unità dell'ordinamento giudiziario; ed un Governo veramente giudizioso deve scegliere e conciliare tutto quanto vi abbia di buono e di ragionevole nelle patrie tradizioni.

Ottima è l'istituzione del giudice singolare; indispensabile il rimedio dell'appello innanzi al magistrato collegiale; utile la terza istanza; necessaria a custodire l'unità della legislazione è la Corte di cassazione.

Ora come si possono conciliare codesti diversi istituti? In un modo semplicissimo già accennato dall'onorevole Canegallo, il cui senno giuridico oggi soltanto ho appreso a conoscere e ad estimare.

Talvolta i problemi si fanno più difficili pel modo come si propongono.

Non occorre fare una riforma *ab imis fundamentis*; non spostare gli interessi delle città, scemando il numero dei tribunali e delle Corti; non rovesciare le Corti di cassazione, per sostituirvi i giudici di terza istanza; nè abbattere i tribunali per farli surrogare dal giudice unico.

Argomenti paurosi sarebbero questi, confondendosi insieme le ragioni del diritto, della politica, e della economia delle popolazioni.

Invece le proposte dell'onorevole Canegallo sono di assai facile attuazione, e parmi che valgano a far evitare l'urto di tutte codeste controversie, semprechè si ponga a base dei provvedimenti legislativi, non già la riforma giudiziaria, ma la modificazione di pochi articoli del Codice di procedura civile intorno alla competenza. Mutate le attribuzioni, si ottiene senz'altro la riforma dell'ordinamento giudiziario.

All'onorevole mio amico De Bernardis pare troppo ardua l'impresa, non foss'altro in grazia del sistema parlamentare. Ma se fa attenzione alla semplicità delle proposte che io mi accingo a difendere con la maggior rapidità possibile, si convincerà subito che basta una legge di poca mole per produrre effetti di valore incalcolabile.

I pretori dovrebbero essere competenti a decidere in primo grado tutte le controversie di qualsivoglia materia e valore, perchè la difficoltà del giudizio, non è costituita dal valore, ma dall'intrinseca importanza delle questioni.

L'onorevole Canegallo ha ricordato l'esem-

pio del pretore romano che decideva senza limitazione di sorta. Io aggiungerò l'esempio dei podestà delle repubbliche del medio-evo i quali avevano *jurisdictionem plenariam definiendi omnes causas civiles et criminales*, come si legge in uno Statuto di Belluno. Oh che! diremo noi che la fiaccola dell'intelligenza è spenta in Italia?

Ma perchè a molti non piacciono i ricordi nostrani, trovando maggior gusto negli esempi moderni delle nazioni straniere, dirò di più, che la Svezia ha 116 giudici, i quali decidono da soli qualunque controversia, con gravame innanzi alle Corti d'appello, che alla loro volta sono sottoposte al Tribunale Supremo di terza istanza. Così sono pure ordinate la Danimarca e la Norvegia. Nella Spagna e nel Portogallo v'ha un giudice singolare in ciascun distretto; una o più Corti d'appello per decidere in seconda istanza; ed un Tribunale Supremo di Corte di cassazione. Quasi tutti gli Stati della repubblica federale di America hanno una Corte di *circuito*, ovvero Corte di *distretto* con giudice unico dalle cui sentenze si appella alla Corte Suprema di Stato.

Ed ecco in qual maniera gli esempi antichi e moderni si prestano ad appagare i desiderii di chi brama il giudice unico, senza però perdere il beneficio dell'appello innanzi al magistrato collegiale, poichè in nessuna delle nazioni, da cui è stato accolto l'istituto del giudice unico, mi è avvenuto di leggere che gli appelli debbano essere discussi e decisi da un solo; e se ci facciamo a consultare la *storia delle origini e dei progressi delle istituzioni giudiziarie*, scritta dal Meyer, non troviamo mai un magistrato di appello, che non sia stato collegiale, tranne allorchè i richiami dalle sentenze dei giudici inferiori si portavano al Re.

Il tribunale circondariale dovrebbe giudicare in seconda istanza, con facoltà alle parti di esibire nuovi documenti, o fare nuove eccezioni *ob noviter reperta*, come suol dirsi in pratica, perchè l'appello è a considerarsi quale uno sviluppo ulteriore della prima istanza; precisamente come dispone l'articolo 490 del Codice di procedura civile.

Ma questo articolo appunto si presta alle maggiori sorprese. L'onorevole ministro mi farà fede, e con esso tutti gli avvocati che siedono in questa Camera, come spesso nella ultima ora si presentino le più inopinate difese ed eccezioni, contro le quali si trova



impreparato l'avversario. Convieni perciò che vi sia un momento, nel quale si chiuda definitivamente il processo, e si determini netto il campo della contestazione.

Questo momento della chiusura del processo e quindi della impossibilità di rinascanti sorprese si ottiene con l'esaurimento della seconda istanza.

Ma perchè non deve mai venir meno il beneficio del doppio grado di giurisdizione, legge fondamentale dei giudizi civili, e che talvolta diventa un'illusione con la facoltà di presentare in appello nuovi documenti e nuove prove, occorrerebbe il terzo esame innanzi alle attuali Corti di appello, il cui giudizio ultimo in fatto ed in diritto dovrebbe essere regolato con le norme dell'opinamento della Rota romana, da cui furono migliorati i giudizi di reclamazione del Sacro Regio Consiglio di Napoli, con un sistema che il Cabasse non si peritò di dichiarare il primo del mondo.

E perchè la Cassazione ha l'ufficio di custodire l'unità dei principii di legislazione, il suo compito dovrebbe essere limitato a giudicare soltanto delle violazioni di legge, abolendosi i ricorsi per difettosa motivazione, per omissione o per altri motivi, che nascondono il fatto sotto le parvenze del diritto.

Io accenno soltanto queste idee come oggetti di studio, nè credo necessario di svolgerle maggiormente, avendo esse avuto un lungo sviluppo nel discorso dell'onorevole Canegallo. È certo però che a questo modo, senza aumentare i tribunali e senza diminuirli, ma soltanto con la modificazione delle loro attribuzioni, si verrebbe a garantire l'amministrazione dai vizi che attualmente la deturpano.

Passo ad altro argomento.

La presenza dell'onorevole Cuccia al banco della Commissione mi fa ricordare, come più volte egli abbia proposto l'istituzione di una specie di *Osservatorio giuridico* nel Ministero di grazia e giustizia, con incarico di seguire il movimento della dottrina giuridica, rilevare le discrepanze della giurisprudenza, avvertire i vuoti della legislazione e proporre, via via, dei progetti di legge. L'idea è buona perchè così veramente si è venuto svolgendo il diritto positivo, ed è merito della scuola storica aver dimostrata l'utilità di questo metodo, contro le codificazioni, che, se rimasero intatte, finirebbero col cristallizzare

il diritto, che è essenzialmente moto, vita e progresso.

Ma per far questo non occorre una legge; basta un semplice provvedimento del potere esecutivo, aggiungendosi, cioè, un articolo al Decreto 20 aprile 1882 sulle Commissioni statistiche.

Secondo la legge francese, imitata da alcuni Codici della penisola, il procuratore generale presso la Corte di cassazione deve, con rapporto motivato, esporre le più gravi controversie in cui si abbatte la giurisprudenza, provocando così le risoluzioni del potere legislativo. La Spagna ha la Commissione permanente di codificazione. Noi però in Italia abbiamo un istituto molto più importante e ragionevole: quello delle statistiche annuali, se è vero che i dubbi della giurisprudenza e i vuoti della legislazione si possono avvertire non soltanto innanzi alla Corte di cassazione, ma anche, e forse con maggiore abbondanza, avanti qualunque autorità giudiziaria.

Ora l'articolo 150 della legge sull'ordinamento giudiziario prescrive il resoconto annuale sul modo come è stata amministrata la giustizia nelle circoscrizioni delle Corti e dei tribunali. Il decreto 20 aprile 1882 stabilisce che la Commissione di statistica presso il Ministero di grazia e giustizia deve esaminare le relazioni annuali del Pubblico Ministero e proporre i provvedimenti che stima utili, per dare a quelle relazioni armonia ed unità sintetica, ed ha altresì l'incarico di presentare, in ciascun anno, al ministro di grazia e giustizia una relazione sui risultamenti principali delle statistiche che vengono pubblicate, e sui punti che appariscono meritevoli di particolare considerazione.

Basterebbe perciò che il Ministero, a cui dalla legge è commessa la cura di regolare questo servizio, imponesse ai rappresentanti del Pubblico Ministero di tenere più particolarmente proposito delle questioni nuove, su cui la giurisprudenza è muta o discordante, e di tutto ciò che viene notato, nel corso dell'anno, come bisognevole dell'opera del legislatore.

Così i tribunali e le Corti, comunicando al Pubblico Ministero i propri voti e desiderii verrebbero a partecipare alla formazione delle leggi, che al certo sono parti della vita del popolo e che nessuno può conoscere me-



glio di coloro che sono destinati a regolarla, a dirigerla, a moderarla continuamente.

Però le cose non dovrebbero rimanere qui, perchè spesso, nelle relazioni annuali, noi troviamo l'esposizione delle più difficili controversie; ma queste restano inavvertite o non curate. Occorrerebbe quindi che i giureconsulti, chiamati a comporre la Commissione statistica, esaminando la parte giuridica delle relazioni del Pubblico Ministero, facessero i necessari confronti fra le massime ritenute, e si studiasse di comporre i dissidi della giurisprudenza, proponendo nella relazione al ministro quei provvedimenti che più sembrano opportuni.

Mi valga un esempio che si riferisce alle provincie napoletane. La Cassazione di Napoli ritiene che i ruoli e quadri *esecutivi* dei censi e delle prestazioni non si possano rinnovare se non con le forme stabilite dal Codice civile, esclusa l'ingerenza dei prefetti. Invece la Cassazione di Roma professa la dottrina che siano tuttora vigenti i celebri decreti del 1817 e del 1823, secondo i quali il prefetto deve attendere alla formazione, alla pubblicazione ed alla esecuzione dei ruoli. In vista di questo dissidio fra la giurisprudenza napoletana e la romana, il ministro dell'interno si rivolse al Consiglio di Stato, perchè desse le norme secondo le quali dovranno regolarsi i prefetti. Ebbene, il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, osservò che alcuni censi sono dovuti ai parroci, ai vescovi, agli arcivescovi e ai privati, altri al demanio dello Stato ed al Fondo per culto. Ma perchè i privati, i parroci, i vescovi e gli arcivescovi sono sotto la giurisdizione della Corte di cassazione di Napoli, mentre il demanio e il Fondo per culto sono sotto la giurisdizione della Corte di cassazione di Roma, nè d'altra parte si può ad una di queste Corti imporre l'obbligo di seguire la giurisprudenza dell'altra, propose un temperamento medio, nel senso, cioè, che i prefetti si debbano astenere dal compiere qualunque atto, se la rinnovazione si fa nell'interesse di un privato o di un ente che dipenda dal Collegio supremo di Napoli; per l'opposto è dato loro procedere liberamente alla formazione, pubblicazione ed esecuzione dei ruoli, quando la istanza è fatta dal Fondo per culto o dal demanio dello Stato.

Quanto non sarebbe stato utile se la Commissione statistica, venuta di ciò a conoscenza,

avesse denunziato al ministro questo colossale disordine della nostra giurisprudenza?

In conclusione, o signori, chiamare la magistratura a preparare gli elementi delle leggi, è far cosa veramente pratica, ed in uno assicurare l'ideale vero della buona legislazione, che non deve essere il prodotto di una mente solitaria, ma il prodotto vivo delle idee, dei costumi, dei desiderii della coscienza nazionale.

Non aggiungerò altro.

Prego solo l'onorevole ministro a voler riflettere su questi due argomenti che ho avuto l'onore di esporre, e sono sicuro che l'amore da lui costantemente dimostrato alle buone istituzioni lo condurrà ad una risoluzione degna di lode. (*Bravo! — Diversi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Prego l'onorevole Del Balzo di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Del Balzo.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali di lire 5 e 10. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Continua la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia.

**De Gaglia.** Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare nella discussione generale del bilancio, non con l'intenzione di fare un lungo e largo discorso, ma semplicemente per presentare all'onorevole guardasigilli alcune osservazioni e raccomandazioni, le quali forse, perchè presentate da un deputato nuovo, potranno anche non aver valore. Ma poichè esse sono il risultato pratico del contatto, che ho avuto, come professionista, con la giustizia, ed alcune le ho anche viste accennate nella relazione, che precede il bilancio, spero che, se anche non saranno accolte ora dall'onorevole guardasigilli, egli vorrà almeno tenerne conto nei futuri bilanci del suo Dicastero.

I precedenti oratori hanno parlato di una riforma plenaria, generale, a cui tutti ago-

gniamo; ma bisogna riconoscere che per attuarla occorrono studi profondi ed una discussione seria; dal contrasto dei pareri dovrebbe poi aversi, come risultato finale, la riforma completa, generale. Ma io credo che, in attesa di questa riforma, che è di là da venire, noi potremmo con le leggi attuali, applicate esattamente e con diligenza, avere almeno un principio di riforma, che agevoli l'andamento della giustizia, e far sì che sparisca dall'Italia il proverbiale detto che fra noi la giustizia è lenta, che non ha alcuna efficacia presso il popolo, il quale in essa non ha fede. (*Rumori*).

Prescindo dai concetti filosofici, che hanno informato i discorsi dei precedenti, oratori e guardo la cosa da un lato pratico. Parecchie riforme potrebbero essere adottate senza giungere fino al giudice unico o alla sostituzione della terza istanza alla Cassazione. Noi abbiamo bisogno che la giustizia cammini. Ora una riforma, che può farsi immediatamente, è quella del procedimento penale e civile. In Italia siamo abituati a fare molti progetti, ma questi vanno in archivio senza giungere mai alla discussione. Mi pare che esista un progetto di riforma pel procedimento sommario, di cui non si parla più. Io ritengo che la cosa più necessaria sia modificare il procedimento civile e penale. Il procedimento civile, lo sapete, è o formale, che significa eternare le liti, o sommario, che significa sorprendere la giustizia e gl'interessi delle parti. Una semplice disposizione di legge, che ponesse fine a questa barabanda, potrebbe subito esser fatta.

In quanto al procedimento penale, siamo oramai in tempi liberi, ed esso non è in armonia coll'ambiente, in cui viviamo. Parlo del procedimento inquisitorio, quello scritto.

Sarebbe necessario garantire maggiormente l'esplicazione del diritto della difesa e del dovere dell'accusa, coordinando l'uno e l'altro coi nuovi bisogni de' tempi. E pochi sono gl'inconvenienti del procedimento scritto, paragonati a quelli del procedimento orale che dovrebbe, e potrebbe, riformarsi immediatamente. Poichè è veramente nauseante lo spettacolo, che abbiamo nei pubblici dibattimenti penali, specialmente nelle Corti di assise, le quali sono diventate arene, e teatri, anzi che templi di giustizia.

Or bene, basterebbe esaminare per poco la procedura, che si osserva nelle Corti di assise,

per persuadersi che queste veramente hanno la parvenza di teatri; e che molte delle scene, che ivi avvengono e che rappresentano l'esplicamento dei pubblici dibattimenti, potrebbero essere soppresse, senza aspettare la riforma del giudice unico, della terza istanza e via dicendo.

Si tratta di cosa, che il guardasigilli potrebbe ovviare immediatamente, senza dar luogo a gravi discussioni. A questo proposito, mi pare che vi sia pure un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che modifica in parte il pubblico dibattimento, proponendo l'abolizione del riassunto del presidente; quel riassunto, che spesso decide del verdetto, e quindi della libertà e dell'onore d'un cittadino. Riforme radicali nei dibattimenti delle Corti di assise si possono fare, senza assorgere a principî di diritto ed a concetti filosofici, ma solo seguendo l'andamento dei pubblici dibattimenti, che, come ho detto, convertono in teatri i templi della giustizia.

Queste sarebbero le riforme, che credo indispensabili, e che dovrebbero esser distinte da tutte quelle altre, di cui, con tante frasi eleganti, si è discusso in quest'Aula.

Si è detto che si deve garantire l'indipendenza della magistratura. Sì, bisogna garantire il magistrato, specialmente il magistrato inferiore, come quello che è il primo all'azione; ma come si deve garantirlo? Non col circondarlo di agi luculliani, ma col dargli quanto basta per isfamare sè stesso e la propria famiglia, e creargli una decente posizione, che lo renda vero sacerdote della giustizia. In verità, qualche cosa si è fatto in proposito, onorevole guardasigilli; ma non tutto. Eppure è stata votata una legge del 30 marzo 1890, la quale, è doloroso constatarlo, non è andata in attuazione, se non circa due anni dopo la sua promulgazione. E questa legge di per sè stessa sola bastava a creare quella indipendenza assoluta, che è necessaria nel magistrato, onde sottrarlo all'influenza politica di qualsiasi Governo, di qualunque partito esso sia.

Ed il guardasigilli, in questa parte, merita lode, poichè con l'ultimo decreto, di cui si parla nella relazione, che precede il bilancio, e specialmente col Decreto del 20 aprile 1893, ha aumentato gli stipendi dei vice-presidenti, dei giudici di tribunale, e dei procuratori del Re.

Ma, come in tutte le cose ci fermiamo

sempre alla metà, e non osiamo mai andare fino al fondo, così ci siamo fermati anche qui.

Invero, secondo la legge del 1890, il guardasigilli poteva arrivare a cifre, che avrebbero migliorato la posizione dei magistrati sino a lire 4,500.

**Bonacci**, ministro di grazia e giustizia. E i quattrini?

**De Gaglia**. Adesso glieli troverò (*Si ride*).

Se Ella avesse attuato questa legge come doveva, si sarebbe potuto ottenere un miglioramento. Ella si deve ricordare la interrogazione, che Le rivolsi in febbraio, quando richiamai la sua attenzione precisamente sul motivo, pel quale non era stato attuato l'articolo 11 della legge del 1890, col quale era data la facoltà ai presidenti di tribunale di presiedere le Corti d'assise, cosa, che importava un'economia di parecchie centinaia di migliaia di lire.

Ella, onorevole guardasigilli, mi rispose che effettivamente quella legge non era stata completamente attuata, che si era attuata in qualche parte per ciò che riguarda la presidenza delle Corti d'assise, ma che si era visto che il personale non è adatto.

Ora mi permetta di osservargli che questa sua asserzione non è sostenuta da solida base.

Ella dice che il presidente di Tribunale non è capace di presiedere la Corte d'assise; io vorrei essere d'accordo con Lei, ma le osservo che, se oggi un presidente di tribunale non è capace di presiedere una Corte d'assise, domani può esser nominato consigliere di Corte d'appello, ed allora di punto in bianco diventa capace di presiedere la Corte d'assise.

Ora, se Ella avesse attuato l'articolo 11 fino da quando fu promulgata la legge del 1890 (poichè coll'articolo 14 si disse che le disposizioni dell'articolo 11 potevano essere attuate separatamente prima della pubblicazione del decreto, che dichiarava l'epoca, nella quale doveva applicarsi la legge) avrebbe ottenuto una economia di parecchie migliaia di lire all'anno, senza contare l'altra economia di indennità di viaggio, ecc.

E non avreste più lo scandalo di vedere nel capoluogo della Corte di appello i sostituti procuratori del Re del tribunale, che vanno a conchiudere in Corte di assise, mentre invece per gli altri circoli di Corte di assise si destinano sostituti procuratori generali in missione. Vi sono forse in provincia più forti

avvocati, che non nella sede della Corte di appello?

Non è questo, onorevole ministro, Ella lo sa meglio di me; sono le premure, che si fanno presso i capi delle Corti perchè si appaghi questo desiderio di ottenere delle missioni, per godere, naturalmente, delle indennità.

Ora, se Ella avesse voluto attuare questa legge così come dovevasi fare, avrebbe avuto modo di aumentare questi stipendi. Del resto io non intendeva biasimare. Ella ha potuto fraintendere le mie parole, o forse mi sono male espresso. Ho detto che ha fatto una cosa giustissima aumentando gli stipendi, ma che poteva andare ancora più in là.

Ma aumentando questi stipendi ai magistrati Ella non ha fatto ancora tutto. Rilevo nel bilancio di grazia e giustizia alcune considerazioni fatte dal relatore intorno alle ruote piccole del carro della giustizia. Finora ci siamo occupati delle ruote grandi, dei giudici e dei sostituti dei tribunali, dei magistrati; ma c'è una parte della relazione del bilancio, dove si parla di una certa quantità di gente, che giunge nientemeno che al numero di 823 individui, la quale ha reso molti servizi alla giustizia per lunga serie di anni fino a che sono in grado di poter prestare con la propria persona un servizio alla giustizia, ma alla quale, è doloroso dirlo, la giustizia diventa matrigna, non pagandole nemmeno il necessario perchè abbia il pane onde satollarsi.

Ed è tanto vero questo fatto, che io ritrovo nella relazione alcune frasi, che proprio scolpiscono la verità di queste osservazioni.

« Intendiamo accennare alla classe dei portieri ed inservienti degli uffici giudiziari, i quali, a differenza dei loro colleghi di tutte le Amministrazioni dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e dei pubblici stabilimenti, che hanno nomina regolare, fruiscono di un possibile stipendio, hanno il vantaggio e la garanzia dell'uniforme, oltre il diritto ad una modesta pensione in vecchiaia; sono invece reclutati senza nomina regolare, ammessi a frequentare gli uffici senza uniforme e senza distintivi, retribuiti con salari impossibili, ordinariamente meno di una lira al giorno, ed allorquando diventano invalidi sono destinati a chiedere l'elemosina sulle scale di quegli stessi uffici che hanno custoditi e serviti.

« Ogni anno, in occasione della discussione

del bilancio si parla di questa classe; ma il desiderato ordinamento si fa ancora attendere.

« Devono esistere negli archivi del Ministero i lavori di una Commissione convocata *ad hoc*.

« Facilmente si osserverà che occorrono dei fondi. Ma trattandosi di una classe non molto numerosa (secondo le ultime notizie statistiche sarebbero 823 gli addetti alle Corti ed ai Tribunali, mentre per le preture provvedono i Comuni), e trattandosi di una spesa alla quale oggi si provvede sulle spese di ufficio, dalle quali si debbono dunque prelevare lire 500,000 circa per l'assetto definitivo di questo servizio, non sarebbe poi difficil cosa, sia mercè economie sul bilancio di grazia e giustizia, sia altrimenti, provvedere a quest'atto di elementare giustizia e convenienza, di assimilare cioè completamente ai loro colleghi di tutte le Amministrazioni dello Stato, i portieri degli uffici giudiziari. »

Parole d'oro, e che scolpiscono intera la verità!

Noi ci inganneremmo a partito se credessimo che questi individui non avessero una massima importanza. Essi, sotto certi rapporti, hanno responsabilità maggiori, quasi direi, del magistrato stesso.

Voi sapete come nei procedimenti civili si mettano nei fascicoli carte d'importanza, cambiali, buoni, testamenti, ecc.; e nei procedimenti penali, querele, perizie, dichiarazioni di testimoni ed altro, che servono di base alla difesa od all'accusa.

Or bene, queste carte, che vanno su e giù da un magistrato all'altro, che vanno agli uffici di registro per essere vistate, perchè il fisco deve tutto osservare e vedere, passano per le mani di questi portieri, di questi inservienti, che non ricevono nemmeno il pane giornaliero.

Se noi finora non abbiamo avuto a deplorare qualche inconveniente, possiamo dire che siamo veramente fortunati, perchè è la nostra bontà d'animo, che fa sì che questa gente miserabile, senza pane, pure non commetta la benchè minima disonestà. Ma questo stato di cose, onore, ~~dei~~ colleghi, non ci dà il diritto di non provvedere alla sorte di questi poveri diseredati; poichè potrebbe darsi che quello, che finora non è avvenuto, potesse avvenire; e che noi vedessimo documenti della più alta importanza, come quelli innanzi specificati, alterarsi o sparire, dietro il brutto consiglio

della miseria e della fame, che soffrono questi miseri diseredati!

Ma si dirà (ed il relatore lo dice) che i mezzi non ci sono. Sempre questa obiezione, anche quando si tratta di riparare ad una grave ingiustizia! Il relatore però fa osservare che nel bilancio di grazia e giustizia c'è un fondo di 3 milioni, che serve per le spese di tutti gli uffici giudiziari. Su questo fondo vengono pagati anche questi portieri, che importano una spesa di 500,000 lire. E qui rilevo l'inconveniente, che si verifica in alcuni tribunali ed in alcune Corti, ove si permette che questi portieri e questi scrivani vengano pagati *ad libitum* dai capi del Collegio. Non dovrebbe esser loro assicurate un pane mercè disposizione del Ministero? Si dice dal relatore che questi 3 milioni appena bastano per i bisogni degli uffici; ed io lo credo, onorevole guardasigilli, e so che in alcuni di questi uffici la ristrettezza delle spese è giunta a tal punto (è il relatore che lo dice) da compromettere il decoro del magistrato. Ed a questo proposito consta a me, onorevole guardasigilli, che in una Corte d'assise non esiste portiere; e quando questa Corte d'assise si apre, il portiere viene affittato ad 85 centesimi al giorno. È il mercimonio della carne umana esercitato nel tempio della giustizia! Mi consta ancora che in alcuni tribunali non esistono scrivani, e quindi le copie debbono esser fatte dai vice-cancellieri.

Ma esiste un inconveniente anche più grave. Su queste spese di ufficio i magistrati lesinano a danno di questa povera gente, portieri, alunni, scrivani, ecc., per dividersi alla fine dell'anno le 20 o 30 lire che vanno in agguinzione al loro meschino stipendio. Questo consta a me, onorevole ministro, ed Ella potrebbe assumere informazioni sulla verità di quanto affermo.

Un'altra osservazione ed avrò finito, perchè è mio sistema di essere brevissimo, e di dire le cose come le sento.

Si dice che le spese di giustizia sono enormi e che assorbono ingenti somme all'erario. Siamo noi, che facciamo assorbire tanti danari; noi, che rendiamo eterni i processi, che lasciamo trascorrere per lo meno un anno tra la data del reato e quella del dibattimento.

Qualche volta abbiamo avuto occasione di vedere che, dopo essere stato commesso un reato, la causa è stata con sollecitudine por-

tata innanzi alla Corte d'assise pel pubblico dibattimento. Questo caso si è verificato a Perugia, or non è molto. Voi ricordate l'assassinio del vescovo di Foligno; ebbene, sia detto ad onore di quei magistrati, dopo 40 giorni appena, nel pubblico dibattimento si deliberava sulla sorte dell'autore di quel misfatto.

Ma spesso avviene il contrario, ed è vergogna a dirsi, spesso sono chiamati innanzi alla Corte d'assise, imputati, che giacciono in carcere da oltre un anno.

Sapete voi qual sia la conseguenza del lasciar trascorrere un così lungo tempo dal giorno, in cui fu commesso un reato a quello, in cui la giustizia viene a livellare la disuguaglianza portata al diritto del delinquente?

Voi avete bisogno di citare i testimoni più interessanti, e fra questi i carabinieri, i quali non mancano mai di raccogliere le prime indagini. Ora quando, dopo un anno dal commesso reato, volgete attorno lo sguardo non trovate più il brigadiere o il maresciallo dei carabinieri nel luogo ove il reato fu commesso, poichè da Roma, per esempio, sarà stato trasferito a Torino, da Torino a Napoli; ebbene, chiamate costoro al pubblico dibattimento, fateli giungere sul posto come testimoni, e poi ditemi se non spendete un occhio. Ma di chi è la colpa? Non è di chi non sa o non vuole rendersi attivo esecutore della legge?

Si pretendè poi che vengano ridotte le liste dei testimoni a discarico. Ma non comprendete che per un povero infelice, che non ha mezzi, e che chiede il gratuito patrocinio, il testimonio, che il presidente cancella, può significare la sua ruina?

Ora l'onorevole ministro, senza bisogno di assurgere ad una grande e plenaria riforma, potrebbe con queste piccole modificazioni attuare una graduale riforma, che porterebbe economia e miglioramento, e farebbe procedere la giustizia più sollecitamente.

Per ciò che riguarda le spese di ufficio, veda l'onorevole ministro, se non sia il caso di nominare un economato, il quale provveda a tutti gli uffici, affinchè tutti coloro che lavorano nel tempio della Giustizia siano pagati e non veggano che altri lesina sul proprio lavoro per poter usufruire di qualche cosa.

Ritenga l'onorevole ministro che, quando verrà attuata completamente la legge del 1890, specialmente per ciò, che riguarda la presi-

denza delle Corti di assise, e pei procuratori del Re, resterà un margine nelle spese, e si avranno dei risparmi, che si potranno adoperare pel miglioramento degli stipendi dei magistrati.

Un'ultima osservazione ed ho finito.

Nella mia interrogazione fatta in febbraio, mi lagnai che non si fosse ancora provveduto alla nomina di tutti i conciliatori del Regno.

L'onorevole guardasigilli mi assicurò che per nove decimi erasi provveduto, e che restava ancora un decimo, a cui dovevasi provvedere.

Ebbene sappia, onorevole guardasigilli, che non si tratta di un decimo, ma di più di un decimo; e non comprendo come siasi attuata una legge senza nominare in precedenza il magistrato.

Molti paesi reclamano perchè non si possono trattare cause.

E poi diciamo che la giustizia è lenta!

**Presidente.** Onorevole Squitti, Ella ha facoltà di parlare.

**Squitti.** Poichè l'ora è tarda e la Camera è stanca, pregherei l'onorevole presidente di voler rimandare a domani il seguito di questa discussione.

*Voci.* Domani! domani!

*Altre voci.* No, no! Continui!

**Presidente.** Onorevole Squitti, la Camera ascolta sempre volentieri gli oratori come Lei.

Devo inoltre ricordare che è consuetudine della Camera di finire verso le 6 e mezzo, e che è necessario affrettare la discussione dei bilanci.

Tuttavia, se la Camera crede di rimandare a domani...

*Voci.* Parli! parli!

**Presidente.** Allora, onorevole Squitti, abbia la bontà di parlare.

**Squitti.** Onorevoli colleghi, oggi non si è smentito nella nostra Camera l'uso invalso nella discussione generale dei bilanci, di deplorare il passato, di censurare il presente, e di far voti per l'avvenire. Di guisa che i discorsi hanno assunto le forme, fra loro inconciliabili, della geremiade, della catilinaria, e della predica.

Ho udito muovere molti appunti all'onorevole guardasigilli; ed io, che sono iscritto a parlar contro, debbo dichiarare che questi appunti, tranne alcuni, non sono completamente veri. Si è, per esempio, molto lamentato il modo come in Italia si recluta la ma-

gistratura. Io credo, per una certa esperienza, di poter affermare che la magistratura in Italia si recluta ottimamente, specialmente in questi ultimi mesi, quando anche coloro, i quali esercitano le libere professioni, hanno avuto aperto l'adito alla magistratura. Non di questo credo si possa muover lamento. Ho udito pure parlare della scarsità degli stipendi dei magistrati. Veramente gli stipendi dei magistrati in Italia potrebbero essere di molto superiori e quel che sono, pur rimanendo nei limiti del bilancio. Il bilancio della giustizia in Italia non è tanto ristretto quanto gli altri. Difatti il bilancio nostro, che oscilla da parecchi anni fra i 33 e i 35 milioni, è uguale al bilancio della Francia. Ora, la Francia spende per l'istruzione 176 milioni, mentre noi spendiamo soli 40 milioni, e per la sola agricoltura spende 26 milioni, mentre noi spendiamo 9 milioni per l'agricoltura, l'industria e il commercio complessivamente presi.

Perciò io credo che, nei limiti del bilancio, si potrebbe trovare modo di elevare gli stipendi dei magistrati.

Io non mi sento la forza di dare dei consigli a nessuno; quindi non dirò tutto quello che si potrebbe fare, tanto più che ho la ferma convinzione che le mie parole sarebbero completamente perdute. Così pure non dico che la legislazione nostra sia tutta bisognosa di ampie riforme; dico soltanto che di riforme, in questi ultimi anni, se ne sono fatte meno che nei precedenti.

Mi dolgo inoltre che alcune riforme, secondo me, non siano richieste dalla coscienza giuridica del paese e che le riforme, che sono state presentate alla Camera, non siano redatte in una forma accettabile.

Le riforme principali, sostanziali, che il Governo ha presentate, o promesse, sono due: quella famosa dichiarazione al Senato intorno alla Cassazione unica, che equivarrebbe alla cristallizzazione del pensiero giuridico italiano, ed il disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile al religioso.

Ora quanto a questo disegno di legge, ognuno potrà avere la sua opinione, e ci divideremo in una maniera che nessuno fin da oggi può prevedere. Si tratta di una proposta che è nuova in Italia, ma, a parer mio, questa proposta non fu mai presentata così infelicemente redatta come adesso.

Ed a questo riguardo parlo da un punto

di vista completamente obbiettivo o scientifico.

Credo poi che non si possa parlare sul serio, oggi, del giudice unico in Italia e non si possa sul serio pretendere che questo si faccia da un ministro che, anche rimanendo lungamente a quel posto, non potrebbe attuare tutta la riforma giudiziaria, come oggi si richiederebbe.

Oramai, la magistratura in Italia rappresenta qualche cosa di storico; oramai vi sono nella magistratura dei gradi divenuti quasi affatto inutili; come ad esempio, i sostituti procuratori generali, in sede civile, presso le Corti di cassazione. Questi magistrati hanno molto poco da fare in Italia, e quindi con tutto quello che si spende per essi, con una riduzione di organico ben fatta e con la soppressione di alcuni Tribunali, si troverebbero i mezzi per aumentare gli stipendi dei magistrati.

Ma, ripeto, non voglio dare consigli, perchè non me ne sento la forza, nè, sentendomela, avrei desiderio di predicare al deserto. Mi limiterò a notare una cosa sola, e mi meraviglio molto come non sia stata notata da altri oratori; mentre non si è proposto nessun riordinamento per nessuna parte della magistratura, trovo in questo bilancio riordinato il personale dell'amministrazione del Fondo pel culto, e riordinato in modo tale che *prima facie* ognuno dovrebbe esserne soddisfatto, venendosi così a realizzare una certa economia.

Ma il riordinamento dell'Amministrazione del Fondo pel culto fa un vero regresso, in quanto che non si può dimenticare come in questa Camera fu fatta, quindici mesi or sono, la solenne promessa di concentrare nel Demanio l'Amministrazione del Fondo pel culto. Ricordo un'interpellanza in cui l'onorevole Indelli chiedeva al guardasigilli, onorevole Chimirri, quali fossero state le intenzioni del Governo circa il riordinamento delle temporalità ecclesiastiche e delle Amministrazioni dello Stato dalle quali dipendono. Il onorevole Chimirri, prendendo nella dovuta considerazione le savie osservazioni dell'onorevole deputato Indelli, rispose queste precise parole: « ... A portata della mia mano non v'è che un solo mezzo, una sola riforma praticamente possibile per ora. Prima di dare stabile assetto alla proprietà ecclesiastica, è uopo accertarne la consistenza e semplificarne la gestione, il che non potrà ottenersi finchè la gestione del patrimonio ecclesiastico sarà ri-

partita fra diverse amministrazioni autonome. Ed io dico molte volte in contraddizione fra loro. C'è il Fondo per il culto, vi sono gli Economati generali, e queste Amministrazioni che, per diverse vie, dovrebbero tendere allo stesso scopo, spesso si trovano in conflitto fra loro, ed entrambe in lotta col Demanio. » E poco dopo soggiunge: « Non ostante il corretto funzionamento di quest'Amministrazione (cioè il Fondo per il culto) è pur vero ch'essa si serve, per esigere le sue entrate, degli agenti di un'altra grande Amministrazione dello Stato, cioè di quella del Demanio. Ciò posto, io domando: perchè mantenere il Demanio frazionato in tante amministrazioni e non costituire un'amministrazione sola, che provveda alla gestione ed agl'incassi, tenendo, ben s'intende, separati e distinti i conti dei vari patrimoni, e mettendo i rispettivi redditi a disposizione dei vari dicasteri, da cui quei patrimoni dipendono? Stimo perciò che sia opera utile procedere senza indugio a codesta semplificazione, la quale è un secondo passo per raggiungere il fine additato dall'onorevole Indelli. Concentrando in una sola amministrazione tutti i Demani si ottiene economia e semplicità di gestione. Facciamo questo per ora, il resto verrà poi; solo così si potrà dare esecuzione all'articolo 18 della legge delle guarentigie. »

Ora io mi meraviglio come l'onorevole Bonacci non abbia voluto seguire questa via, che, secondo me, sarebbe stata il principio di un vero riordinamento della proprietà ecclesiastica. È questione di opinioni, e comprendo che ognuno deve avere le sue.

La opinione che io esprimo non è però solamente un'opinione personale, giacchè fu sostenuta da autorevoli giuristi, ai quali io mi riferisco e mi associo completamente. Dunque un regresso ci fu, perchè riordinando l'organico del Fondo pel culto si consolidò lo stato attuale delle cose, e così rimangono sempre le contraddizioni fra l'Economato ed il Fondo pel culto, fra questo e il Demanio, contraddizioni che si sarebbero dovute assolutamente eliminare.

L'onorevole De Bernardis ha parlato dell'abbassamento del livello morale della magistratura. Io non conosco gli esempi che egli sa. Ne so degli altri da addurre; ma naturalmente in una discussione alta come questa del bilancio certi esempi non devono essere

addotti. Dico soltanto che ingerenze del Governo nella magistratura in Italia vi sono state. Credo benissimo e lo dichiaro innanzi a tutti, che il ministro nulla ne sappia. Ma se colpa per parte sua vi è, vi è quella di non saper vedere gli inconvenienti che avvengono nell'Amministrazione diretta da lui. Non citerò i fatti, ma son certo che, se il ministro li avesse saputi, avrebbe provveduto. Fra altro, v'è stata una sentenza in materia elettorale, che nella città di Catanzaro era conosciuta il giorno prima che fosse pronunciata. (*Senso*). Così vi furono magistrati che non seppero durante un mese quale fosse la loro residenza.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Determini bene!.

**Squitti.** Accenno al pretore di Nicotera ed al presidente della Corte di appello di Catanzaro, che per un certo tempo non ha saputo se era a riposo o se continuava ad essere in servizio.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Si spieghi chiaramente, perchè quando si parla di ingerenze del Governo nella magistratura, bisogna esser chiari, affinchè io possa respinger come meritano codeste accuse. Quale è la sentenza?

**Squitti.** Io dico questo: che la Corte di appello di Catanzaro ha emesso una sentenza che un giorno prima era conosciuta in città. (*Interruzioni*). Certamente coloro che hanno goduto del favore del Ministero durante le elezioni queste cose non le vogliono sentire.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Spieghi gli altri fatti a cui ha accennato!

**Squitti.** Accennavo al pretore di Nicotera ed al presidente di sezione della Corte di appello di Catanzaro.

Ricordi il ministro, ricordi la Camera, che la magistratura italiana è correttissima e onestissima e sa lottare contro la miseria, ma non sa lottare contro le ingerenze e prepotenze politiche.

Non ho altro da dire, e conchiudo come ho cominciato. Non voglio spendere inutilmente le mie parole, come son sicuro che inutilmente le spesero coloro che hanno parlato prima di me. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato ad altra tornata.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Prego la Camera di voler deliberare che la discussione di questo bilancio continui lunedì.



Credo inutile aggiungere parole per dimostrare la necessità di questa proposta.

**Presidente.** Metto dunque a partito la proposta del presidente del Consiglio.

(È approvata).

Dunque la discussione di questo bilancio continuerà lunedì.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, il ministro di agricoltura e commercio e il ministro del tesoro, per sapere se il Governo intende prendere qualche provvedimento, urgentemente richiesto, per alleviare le condizioni disastrose degli utenti del Consorzio d'irrigazione dell'Agro veronese, inacerbite dalle straordinarie vicende meteoriche di quest'anno.

« Lucchini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole signor ministro per gl'interni circa alcuni deplorabili incidenti suscitati in comune di Cesenatico da un ispettore di pubblica sicurezza, e sui provvedimenti che esso signor ministro intenda di prendere.

« Comandini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sui criteri, ai quali s'è ispirato nell'invitare i produttori e gli industriali italiani a concorrere all'Esposizione di Zurigo.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro guardasigilli e l'onorevole ministro del tesoro per sapere se abbiano modo di impedire che si ripeta ogni mese l'inconveniente, pel quale gli uditori in missione di vice-pretori non riescono a riscuotere la loro misera indennità prima del giorno 10 al 15.

« G. Martini. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul servizio ferroviario fra Avezzano e Roma.

« R. Giovagnoli »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul rifiuto opposto dalla Società ferroviaria, rete

Mediterranea, ad istituire un quinto treno giornaliero per i viaggiatori sulla linea Torino-Pinerolo-Torre Pellice, ed un quarto treno settimanale a servizio del mercato di Vigone sulla linea Airasca-Saluzzo, nonostante che la Società proprietaria della prima linea abbia fatto al riguardo offerte di cospicua sovvenzione, e mentre tali concessioni di treni, insistentemente reclamate da tutti i Comuni interessati, costituiscono una vera, reale necessità pel pubblico ed un utile per la Società, che esercisce le linee sopra indicate.

« Facta, Peyrot, Marsengo-Bastia. »

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere: 1° se e quando si procederà alla verifica del materiale appartenente alla Società, cui vennero concessi i servizi marittimi; 2° se verrà anticipato l'esercizio di quelle linee secondarie affidate alle minori Società.

« Di Sant'Onofrio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, prima delle vacanze estive, sarà presentato alla discussione ed alla approvazione della Camera il disegno di legge per la sistemazione straordinaria degli argini alla destra ed alla sinistra del Reno, sistemazione, che si addimostra urgente.

« S. Sani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, se e quali provvedimenti intenda prendere per reprimere la incetta dei tagliandi di rendita, che si fa a scopo di inviarli all'estero per ottenerne il pagamento in oro.

« R. Luzzatto. »

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della guerra per sapere se non intenda provvedere, ove occorra anche mediante nuove iniziative, alle rincrescevoli e non giuste condizioni di fatto, per le quali, a parità di benemerenze e di titoli, alcuni veterani sono privati dell'annuo assegno, di cui nella legge 4 dicembre 1879, n. 5168, che ad altri veterani è attribuito in forza di detta legge.

« Ceriana-Mayneri. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo quello che prescrive il regolamento.



Essendo presente l'onorevole Agnini, lo invito a dichiarare, quando intende che abbia luogo lo svolgimento della sua proposta di legge, che fu letta già in principio di seduta.

**Agnini.** Se l'onorevole ministro dell'interno consente, domanderei di poter svolgere questa mia proposta di legge il 23 del mese corrente.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Non ho difficoltà di consentire nella proposta dell'onorevole Agnini.

*(Rimane così stabilito).*

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Novara e di Sciacca. Queste relazioni saranno stampate e distribuite. La discussione su queste elezioni sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

La seduta termina alle 6.30

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Noto.
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti; Stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il Culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1893-94. (27)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94. (28)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)

7. Sul tiro a segno nazionale. (113)

8. Reclutamento dell'esercito. (112)

9. Sulla elezione dei sindaci. (88)

10. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole, Monferrato, Castolvero di Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

11. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre prestazioni dovute al demanio dello Stato). (144)

12. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170)

13. Modificazioni degli articoli 2 ed 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di Cassazione in Roma. (99-b) (*Emendato in Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

